



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MERCOLEDI' 23 OTTOBRE 2024

Ladri assaltano l'istituto "D'Agosto"

La gang ha tagliato la saracinesca con un flex e sradicato le casse

NOCERA INFERIORE

nocera inferiore

Sradicate dal banco della reception e svuotate in pochi minuti le casse dell'Istituto polidiagnostico "D'Agosto" a Nocera Inferiore. Ancora un colpo di una delle batterie (gruppi organizzati) per i furti di casseforti o semplice casse in esercizi commerciali, bar, tabaccai e altre attività.

Finora nell'area nord della provincia di Salerno erano state prese di mira solo due farmacie, ma mai un istituto sanitario con la probabilità di rendere inutilizzabile l'attività per alcune ore e interrompere anche le cure e gli esami diagnostici ai pazienti.

Pochi minuti alle tre di ieri notte, mentre via Atzori era percorsa da auto e mezzi pesanti, la banda di ladri ha parcheggiato in via Pentapoli, all'angolo della porta d'ingresso dell'istituto polidiagnostico. Senza contare che in quel momento fosse tutto illuminato e che l'allarme fosse in funzione, tre persone (una quarta fungeva da palo) hanno rotto con un flex portatile la saracinesca del centro "D'Agosto". I malviventi sono entrati e hanno scardinato dal bancone le due casse, rompendo anche il pesante vetro e la parte in legno. Nel frattempo, due sono usciti nuovamente in strada e, sempre mentre l'allarme era in funzione, sono tornati in auto per prendere degli arnesi per mettere a segno il furto.

Portate fuori le casse, le hanno aperte, presi i soli e abbandonati i contenitori sono fuggiti. Tutto è durato solo 4 minuti, neanche il tempo di dare l'allarme che già erano andati via.

Poco dopo sono intervenuti la polizia e le guardie giurate. Di alcune migliaia di euro, sembra, il bottino, ma quello che è maggiore sono i costi per ricomprare le casse, e i per ripagare i danni al bancone della reception. Gli addetti dell'Istituto si sono subito messi all'opera per ripulire l'intera area e mettere in condizione fin dall'apertura di far accedere i pazienti, senza interrompere le cure o gli esami diagnostici.

Ancora una volta a colpire è la spregiudicatezza e nel contempo la preparazione di questi gruppi organizzati e finalizzati proprio alla commissione di furti con una rapidità estrema ed una tecnica ormai comune a diverse strutture tanto dell'Agro nocerino o a Salerno città nella zona sud. Furti che non devono superare i quattro/cinque minuti per evitare le forze dell'ordine.

(s.d.n.)

riproduzione riservata



La sede dell'istituto "D'Agosto"

Casse sventrate e poi la fuga raid lampo al centro medico

Nel mirino di quattro balordi l'istituto D'Agosto: danni più elevati del bottino

Nello Ferrigno

Meno di cinque minuti. Tra il fragore delle sirene del sistema di allarme e i rumori del flex usato per sventrare la saracinesca. È il tempo che una banda di ladri ha impiegato, ieri poco prima delle tre del mattino, per introdursi nell'Istituto Polidiagnostico D'Agosto di Nocera Inferiore. L'incursione è stata velocissima anche se i malviventi sembrano aver avuto un intoppo quando hanno dovuto sradicare dal banco in legno dell'accettazione le casse automatiche.

I VIDEO

Nel filmato, registrato dalle telecamere di videosorveglianza della struttura, si intravedono due componenti della banda entrare per poi uscire e recuperare nell'automobile che era in strada, un arnese utile allo scasso. La banda era composta da quattro persone, tre hanno smantellato la saracinesca e la porta scorrevole in vetro dell'eccesso principale su via Atzori, il quarto era in macchina sulla laterale via Pentapoli. Erano tutti incappucciati e per farsi luce avevano sulla fronte un dispositivo luminoso. Una volta dentro hanno spaccato il legno nel quale erano montate le due casse automatiche usate dagli utenti per pagare le prestazioni sanitarie. Le hanno portate fuori ma non le hanno caricate in macchina per aprirle in un luogo più tranquillo, hanno preferito lanciarle con forza a terra per farle aprire, abbandonandole sul marciapiedi. Sono poi fuggiti su via Pentapoli. Il sistema di allarme dell'Istituto D'Agosto è entrato immediatamente in funzione facendo scattare le sirene e allertando il servizio di vigilanza.

LA FUGA

Nonostante ciò i malviventi hanno continuato nel loro atto criminale facendo leva sulla loro velocità d'azione. Poco dopo sono arrivati anche gli agenti del commissariato di polizia. Gli uomini del vice questore Vincenzo Alagia hanno iniziato l'attività investigativa con i rilievi scientifici per poi acquisire le immagini registrate dalle telecamere della struttura. Non è escluso che vengano analizzati anche i video del sistema di videosorveglianza comunale che si trova all'incrocio di via Atzori e delle altre attività commerciali che si trovano nella zona. Non è stato possibile quantificare il bottino ma sembra che nelle casse ci fossero poche decine di euro. Più corposi i costi per riparare i danni e ripristinare la saracinesca d'ingresso e sostituire le casse automatiche andate completamente distrutte. Ieri mattina il D'Am è stato regolarmente aperto con tutti i reparti in attività. Di buon mattino si è provveduto a ripulire la "scena del crimine". Le modalità adottate dai ladri sembrano essere simili ad altri raid commessi in diverse attività commerciali come supermercati e rivendite di tabacchi. Simile anche il tempo impiegato per mettere in azione il piano e fuggire, tra i quattro e i cinque minuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trincerone, via al cantiere per la rivoluzione

Partono i lavori per il completamento dell'area Est. Ma mobilità e sosta in centro finiscono nel mirino del Comitato

VIABILITÀ

L'area di cantiere è stata delimitata, i mezzi sono in sosta pronti a entrare e i materiali all'ingresso di quello che, visto da fuori, sembra quasi un antro. Con l'inizio della settimana, infatti, sono partiti i lavori per la realizzazione del sottopasso di collegamento tra via dei Principati e via Santi Martiri salernitani che, come è evidente dal cartello spostato all'inizio dell'area di cantiere avrebbero dovuto essere avviati il 12 agosto. In ritardo di un paio di mesi, dunque, ma le operazioni che hanno un costo di quasi due milioni servono a posizionare uno degli ultimi tasselli per il completamento del Trincerone Est.

Sono parte della stessa progettazione, infatti, anche i lavori che sono stati realizzati all'interno del sottopassaggio di via Santi Martiri - che hanno causato la chiusura di uno dei tratti di strada principali dell'intera città d'Arechi - con l'obiettivo di creare nuovi parcheggi di interscambio in via Dalmazia. «La funzionalizzazione e la messa in opera del nuovo sottopasso - si legge nelle schede tecniche dell'intervento - consentirà di realizzare un nuovo collegamento viario tale da alleggerire il traffico veicolare su assi viari attualmente molto trafficati, in particolare, su via dei Principati che rappresenta una delle strade cardine, di collegamento con il Lungomare».

L'obiettivo dell'operazione, quindi, è quello «di ricucire le maglie della rete viaria dove interrotte per la presenza della trincea ferroviaria e di realizzare un efficace collegamento fra il centro cittadino e la viabilità di scorrimento, con conseguente riduzione dei volumi di traffico». Nel complesso, si specifica ancora nelle schede tecniche, «la progettazione della nuova viabilità è stata pensata per offrire alla città un collegamento est-ovest e per alleggerire gli assi viari esistenti dal traffico giornaliero». Tradotto: così come era spezzettato il Trincerone restava una mega incompiuta i cui costi sono cresciuti nel tempo. Ora, quindi, si tenta di riannodare i fili che sono spezzati.

E proprio il tema della mobilità e dell'organizzazione

della sosta lungo il Trincerone e, più in generale, nell'intera parte più antica della città sono i temi al centro dell'incontro organizzato per oggi dagli attivisti del comitato Centro storico alto che, ancora una volta, hanno messo nero su bianco una serie di proposte da sottoporre all'amministrazione comunale guidata dal sindaco **Vincenzo Napoli**. Si propone, tra l'altro, la revisione della politica di tariffazione dei parcheggi stradali Zpru del Centro storico (1,2,3) riservando i posti ai residenti dopo una certo orario oppure estendendo il costo orario nelle ore serali dopo le 21 e nei festivi per i non residenti; di riservare una quota di posti nei parcheggi di piazza della Libertà, Amendola e Concordia ai residenti, a tariffe calmierate; di smettere di dedicare il Trincerone a parcheggio riservato ad ogni cerimonia al Duomo proponendo l'utilizzo del parking di piazza della Libertà; di incrementare la frequenza del servizio di trasporto pubblico e la creazione di navette dai parcheggi periferici verso il centro; di potenziare i controlli ai varchi della zona a traffico limitato; di limitare e controllare il traffico negli orari di accesso e di uscita dal Convitto Nazionale e la creazione di "Pedibus" (l'autobus che va a piedi, formato da una carovana di bambini che vanno a scuola in gruppo, accompagnati da due adulti) verso la scuola da Largo Plebiscito.

Eleonora Tedesco

riproduzione riservata



Il cantiere per il completamento dell'area est del trincerone ferroviario

Auto «vecchie e poco sicure» Salerno seconda in Campania e costi assicurativi in crescita

L'ANALISI DI FACILE.IT: L'ETÀ MEDIA DEI VEICOLI SUPERA I DODICI ANNI IL 42% DEI CONDUCENTI PREFERISCE AVERE L'ASSISTENZA STRADALE

IL DOSSIER

Nico Casale

Aumenta sempre di più l'età dei veicoli che circolano in provincia di Salerno. Una tendenza che rispecchia la situazione che si osserva in Campania e a livello nazionale. Salerno, tra le province campane, si trova al secondo posto della classifica che vede in testa Avellino, come la provincia in cui ci sono i veicoli con un'età maggiore, e in fondo Caserta, dove ci sono le auto più nuove. Questo è il quadro che emerge da un'analisi eseguita da Facile.it che ha un Osservatorio Auto. Se in Italia, l'età media delle autovetture, a settembre scorso, era di undici anni e otto mesi, in Campania questo dato è più alto e si attesta sui dodici anni e due mesi. In questo contesto, la provincia di Salerno è addirittura al di sopra della media regionale per anzianità del parco auto circolante.

I DATI

Secondo i dati calcolati da Facile.it, il parco auto circolante in provincia di Salerno è sempre più vecchio, tanto che l'età media delle auto che viaggiano sulle sue strade è arrivata, a settembre 2024, a dodici anni e undici mesi. E, rispetto all'anno precedente, il dato continua ad aumentare. Difatti, dal 2023, l'età media delle auto in circolazione ha visto un incremento del 4,4%. In Campania, Salerno e Benevento sono al secondo posto per anzianità dei veicoli. Ampliando l'osservazione allo scenario regionale, l'analisi rileva che anche il parco circolante in Campania è sempre più vecchio. Il mese scorso, quando l'età media delle auto che viaggiano sulle strade regionali è arrivata a dodici anni e due mesi, è aumentato del 6,4% rispetto all'anno prima. E, come accennato, le automobili in circolazione in Campania sono risultate essere mediamente più vecchie rispetto alla media nazionale, dove l'età delle vetture è pari a undici anni e otto mesi. Facile.it rileva, poi, che, vista l'età media dei veicoli, sono tanti coloro che scelgono di aggiungere alla Rc auto anche la copertura per l'assistenza stradale; in Campania la percentuale di automobilisti che ha fatto questa scelta è pari al 42%. Proseguendo nell'analisi dei dati provinciali, emerge che, in Campania, le auto più "vecchie" circolano ad Avellino, dove a settembre 2024 l'età media era pari a tredici anni e dieci mesi. Al secondo posto si posizionano, pari merito, Benevento e Salerno. Proseguendo a scorrere la graduatoria si trova la provincia di Napoli: nel capoluogo di regione le auto hanno, in media, dodici anni e un mese. A seguire c'è Caserta che, con undici anni e dieci mesi, è risultata essere la provincia dove circolano le auto più "giovani". Guardando a come è variata l'età media dei veicoli della Campania nell'ultimo anno, si scopre che i valori sono aumentati in tutte le province, con variazioni che vanno dal +1,9% di Napoli al +5,7% di Avellino.

LE COPERTURE

Facile.it fa notare, poi, come l'anzianità di una vettura, oltre a essere potenziale causa di minore sicurezza per i passeggeri e peggiore sostenibilità ambientale, incida sul premio pagato per l'assicurazione Rc auto. Una considerazione che Facile.it fa dopo aver preso in esame il profilo di un assicurato (simulazione effettuata prendendo a campione un assicurato, residente in provincia di Milano, di età compresa tra 50 e 60 anni, in prima classe di merito) e ha calcolato, a parità di condizioni, quanto varia il premio medio pagato con l'anzianità del veicolo. Con un'età media di dieci anni, la tariffa da sostenere per l'Rc auto è di circa 206 euro, dato che sale a 228 euro se il veicolo ha dodici anni e raggiunge addirittura i 284 euro in corrispondenza di un'anzianità di quattordici anni. Una differenza del 38% in quattro anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La legalità, le inchieste

Dario, fratello del sindaco ucciso: è una decisione che dà una nuova speranza

Carmela Santi

Commissione Antimafia e indagine sul "Sistema Cilento", una svolta attesa con speranza. L'approvazione all'unanimità da parte della Commissione nazionale antimafia dell'istituzione di un comitato di indagine sul "Sistema Cilento" e sull'omicidio di Angelo Vassallo è stata accolta con entusiasmo e fiducia sul territorio cilentano. La decisione, promossa dal senatore Antonio Iannone di Fratelli d'Italia e dal deputato Pino Bicchielli di Noi Moderati, rappresenta una svolta importante per fare finalmente chiarezza su un "sistema di potere" che avrebbe condizionato il territorio e per risolvere il mistero legato all'assassinio del sindaco pescatore, avvenuto il 5 settembre 2010. Dario Vassallo, fratello di Angelo e presidente della Fondazione Vassallo, ha espresso profonda gratitudine verso la presidente della Commissione, Chiara Colosimo, e tutti i membri che hanno avviato questo percorso, sottolineando l'importanza di continuare a cercare la verità: «Dopo 14 anni di silenzi e ostacoli, oggi vediamo una nuova luce sulla strada della verità. La nostra battaglia non si è mai fermata, e questa decisione ci dà una nuova speranza».

LA MEMORIA

La Fondazione Vassallo, fin dalla sua nascita, ha lavorato instancabilmente per mantenere vivo il ricordo di Angelo e per denunciare le dinamiche che, secondo Dario, avrebbero cercato di oscurare la sua eredità morale e politica. «Angelo Vassallo era un uomo impegnato nella difesa dell'ambiente e della legalità, e la sua morte ha lasciato un vuoto enorme. In questi anni, abbiamo denunciato più volte un sistema che ha tentato di soffocare il suo esempio e di manipolare il territorio che lui tanto amava. Oggi, con la creazione di questo comitato, vediamo una possibilità concreta di far emergere la verità su quanto accaduto», ha dichiarato Dario Vassallo. La decisione della Commissione giunge in un momento cruciale, dopo il recente scandalo che ha coinvolto Franco Alfieri, sindaco di Capaccio Paestum e presidente della Provincia di Salerno, sospeso dalle sue cariche. Questo episodio ha riaperto i riflettori sul presunto "Sistema Cilento", un sistema di potere che la Fondazione Vassallo ha denunciato a più riprese. Dario Vassallo ha inoltre ribadito l'impegno della Fondazione nel monitorare da vicino i lavori del comitato, sottolineando la necessità di fare luce non solo sull'omicidio di suo fratello, ma anche sui rapporti di potere che hanno caratterizzato il territorio cilentano: «Non possiamo accettare che il sacrificio di Angelo sia stato vano. Oggi più che mai, sentiamo il dovere di continuare a lottare per la giustizia, affinché chi ha agito nell'ombra venga finalmente smascherato».

L'ATTENZIONE

Il senatore Iannone e il deputato Bicchielli, promotori dell'iniziativa, hanno espresso grande soddisfazione per l'istituzione del comitato: «Oggi, per il territorio cilentano, si apre una nuova pagina di storia. È giusto capire cosa è accaduto fino ad oggi e verificare se esiste davvero questo sistema di potere che sembra aver danneggiato profondamente il nostro territorio». Entrambi i promotori hanno sottolineato l'importanza di riportare l'attenzione anche sul caso Vassallo: «Sono trascorsi 14 anni senza verità e senza giustizia, ma oggi andiamo avanti con maggiore determinazione, seguendo le orme di Dario Vassallo e della Fondazione. La grande onda, simbolo del legame profondo tra Angelo e la sua comunità, ci spinge a non fermarci finché la giustizia non sarà fatta». È in attesa di verità e giustizia anche Stefano Pisani, sindaco di Pollica e successore di Angelo Vassallo, che ha accolto con favore la decisione della Commissione Antimafia, dichiarando: «Siamo oggi e sempre a favore di ogni atto o azione che possa portare alla verità sull'omicidio di Angelo Vassallo. Mi rendo sin d'ora disponibile, se necessario, ad essere ascoltato, cosa che fino ad oggi non è stata ritenuta opportuna dalla commissione nelle precedenti occasioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Battipaglia - Confindustria Accessori Moda, Sistema Moda Italia e Rete TAM insieme per valorizzare il sistema educativo

Al via la 6^o edizione di Notti della Moda

Il 26 ottobre, a Battipaglia, tornano le "Notti della Moda": l'iniziativa di Rete TAM, la rete nazionale degli istituti dei settori Tessile, Abbigliamento e Moda, con la collaborazione di Confindustria Accessori Moda e Sistema Moda Italia per permettere ai cittadini di conoscere meglio l'eccellenza formativa della scuola. Le porte dell'Istituto Enzo Ferrari si apriranno fuori dal normale orario di lezione, per cittadini, famiglie e studenti con l'obiettivo di raccontare i programmi formativi dell'istituto e offrire l'opportunità di osservare da vicino le creazioni dagli studenti. Le "Notti della Moda", che sono organizzate a livello territoriale in collaborazione tra gli istituti tecnici e professionali e le locali associazioni d'impresa, rappresentano un importante momento di incontro tra il sistema educativo e i cittadini: attraverso l'esposizione delle collezioni realizzate, infatti, viene valorizzato il lavoro svolto da studenti e insegnanti, in un accogliente clima di festa. "Siamo lieti di essere giunti alla sesta edizione di questa



Istituto Ferrari di Battipaglia

iniziativa che ogni anno ci permette di raccontare e valorizzare l'operato dei nostri insegnanti e dei nostri studenti, creando così valore sia per gli studenti che per il territorio. Ci auguriamo che questo momento sia sfruttato al massimo per favorire l'incon-

tro e il dialogo tra i nostri istituti e i loro territori" commenta Roberto Peverelli, Presidente Rete TAM. Le Notti della Moda, promosse da Rete TAM, Confindustria Accessori Moda e Sistema Moda Italia, si declinano in maniera differente in ogni città.

Il fatto - Previste varie esibizioni in alcuni locali

Un contest per le band salernitane: iniziativa dell'associazione Amadeus

Un contest per band salernitane. È l'iniziativa lanciata dall'associazione Amadeus Musica & Arte, che opera da anni nel quartiere di Torrione nel settore della musica, del teatro e delle arti. Scopo del contest è proporre band non ancora affermate nel panorama musicale salernitano per promuovere e valorizzare la musica e il territorio, offrendo a queste band emergenti la possibilità di esibirsi in un locale, divertirsi e farsi conoscere. Unico requisito per partecipare? Essere di Salerno. Il primo premio sarà di 1000 euro, unitamente a un pacchetto di serate live nei locali. La giuria sarà composta da musicisti di chiara fama, tutti rigorosamente di Salerno. La direzione artistica, a quattro mani, è di Antonella Felici e Danilo Pannullo. Le iscrizioni sono aperte fino al 25 ottobre; successivamente partiranno le selezioni che avranno come location i migliori locali di Salerno.

L'associazione. L'associazione Amadeus.it promuove progetti nel campo della musica, dello spettacolo, organizzazione di incontri di carattere divulgativo e informativo, realizzazione di concerti, rassegne, spettacoli, workshop, masterclass, stage, produzioni video e materiale pubblicitario. L'associazione si occupa inoltre di corsi musicali di genere classico, jazz, pop, per bambini e adulti; corsi teatrali e coreutici; corsi di musica elettronica, orchestra e coro amatoriali; musica d'insieme con formazioni di band rock per bambini e ragazzi (gli Overight, bambini dagli 8 anni in su, hanno aperto il concerto del Primo Maggio a Salerno nel 2024), corsi di approccio alla pratica musicale in età prescolare, in particolare per bambini nello spettro autistico. Organizza concerti di musica classica, jazz e pop, spettacoli teatrali, musical, mostre fotografiche e pittoriche. Ospita il Coro Marlet Mani Bianche, un coro altamente inclusivo che segna con i famosi guantini bianchi la LIS. Ha fondato la Free Orchestra, la prima orchestra amatoriale di Salerno; ha partecipato come scuola di danza all'inaugurazione del Giffoni Film Festival del 2019 e collabora con altre associazioni e istituzioni all'organizzazione di eventi culturali. L'associazione partecipa da un paio d'anni a progetti europei Erasmus+.

Il fatto - Il libro proposto al Premio Strega 2024 e al Premiocostadamalfilibri2024

Doppia presentazione per l'Azzurro dentro di Messina

Doppia presentazione a Napoli e a Sarno per il libro di Raffaele Messina "L'azzurro dentro" (Marlin editore, collana Vulcano). Il volume, proposto dallo scrittore e sceneggiatore Diego De Silva al Premio Strega 2024 e al Premiocostadamalfilibri 2024, racconta la formazione sentimentale e politica di un uomo tra Capri e Napoli, negli anni delle leggi razziali, della Seconda Guerra Mondiale e di Eduardo De Filippo. Il 24, alle 17.30 Messina sarà ospite della biblio-mediateca Ethos e Nomos di via Bernini 50 (Napoli). In dialogo con lui ci sarà Francesco Soverino.

Il giorno seguente, alle 18.30, lo scrittore sarà per la prima volta presso lo spazio Amore mio, in piazza IV novembre 8 a Sarno, con Pasquale Capozzolo, presidente dell'associazione Avallanche 1943. Modera Assunta Corrado Mancino. A seguire è previsto un aperitivo letterario.

La trama. L'azzurro dentro è un romanzo di formazione, poiché racconta la maturazione di Domenico: il suo primo amore; il conflitto con il padre, maresciallo dei Reali Carabinieri; la sua formazione politica e sociale. E sullo sfondo Capri, Napoli e l'Italia meridionale negli anni delle leggi razziali, della Seconda guerra mondiale e della nascita della Repubblica. Tuttavia, il concreto sviluppo della narrazione presenta anche risvolti propri del romanzo storico e di quello sentimentale.

L'isola di Capri è scenario ideale per dare sviluppo e profondità tanto ai primi fremiti di Domenico e Anita in Piazzetta e nelle viuzze circostanti, quanto al più maturo dispiegarsi della loro passione amorosa tra la Grotta Azzurra e i Faraglioni. A Napoli, invece, sulla base di un rigoroso scavo storiografico dell'autore, si svolge la parte centrale della vicenda: l'epopea di una città prima illusa dai miti della razza e della facile vittoria, propagandati dal regime; poi piegata da oltre cento bombardamenti al-

leati; infine, umiliata dalla feroce occupazione nazista. Una città straordinaria, che nel dolore trova la forza del riscatto con una rivolta popolare antinazista (le Quattro giornate) tesa a proteggere le infrastrutture urbane e a salvare i propri figli dalla deportazione in Germania. Pagine struggenti e intense sono poi dedicate alla condizione degli ebrei trasferiti nel campo di lavoro forzato a Tora, nel Casertano, e alla figura di Eduardo De Filippo, ritornato stabilmente in città nel 1944 con il proprio carico di successi professionali e di sofferenze private.

Il giudizio di Maurizio di Giovanni. «Crescere. A dispetto di tutti, dei familiari, del lavoro degli altri, della stessa storia. Crescere, testardamente e contro la volontà di un mondo che sembra perennemente ostile. Crescere, in un universo che si va sgretolando, ribaltando ogni valore, azzerando i vecchi principi e riproponendone di nuovi, poco comprensibili e complessi ai quali è tuttavia necessario adeguarsi in fretta. Crescere è la materia di questo bel romanzo di Raffaele Messina»

Biografia dell'autore. Raffaele Messina, di origini siciliane, vive e insegna a Napoli. Dottore di ricerca in Italianistica ed esperto di didattica della letteratura, collabora alla rivista "l'Espresso napoletano" e al giornale "il Quotidiano del Sud".

Un suo ampio saggio ha introdotto il volume di Luigi Pirandello La notte nuda. Le novelle dello scandalo (Marlin, 2022). Altri saggi li ha dedicati agli scrittori Luigi Compagnone, Domenico Rea e Michele Prisco. Nel settore dell'editoria scolastica ha curato l'edizione commentata del romanzo Il resto di niente di Enzo Striano, dei Promessi Sposi e della Divina Commedia. Ha pubblicato il romanzo Artemisia e i colori delle stelle e le raccolte di racconti Nella bottega di Caravaggio, Masaniello innamorato e altri racconti e San Gennaro e la lazzarata, tutti editi da Colonnese.

Il fatto - Sarà dal 23 ottobre al 23 novembre

Oggi farà tappa a L'Aquila la mostra di Paola Agosti inaugurata a Ravello

Dopo Ravello, la mostra fotografica di Paola Agosti dal titolo "Lisbona, la notte è finita! La Rivoluzione dei garofani" fa tappa a L'Aquila. Oggi, 23 ottobre, saranno due gli appuntamenti in programma per omaggiare la celebre fotografa torinese, che sarà presente alle ore 17 al MAXXI L'Aquila e alle 18 alla presentazione alla Fondazione Giorgio de Marchis insieme ai curatori, Giorgio de Marchis e Pasquale Ruocco e all'ambasciatore del Portogallo, Bernardo Futscher Pereira. Ad un mese dall'inaugurazione nelle sale di Villa Rufolo, promossa nell'ambito della seconda edizione della rassegna "Culture Sore" dal Comune di Ravello, dalla Fondazione Ravello, dall'Ambasciata del Portogallo in Italia, dall'Università Roma Tre e dall'Istituto di Cooperazione e Lingua del Portogallo, in collaborazione con la Fondazione Giorgio de Marchis Bonanni d'Ocre Onlus, l'esposizione propone immagini di piazza delle giornate che portarono alla fine della dittatura di António Salazar in Portogallo, a quelle dedicate alla figura femminile negli ambienti di vita e lavoro fra gli anni '70 e '90 del secolo scorso. La mostra testimonia e documenta gli avvenimenti del 25 aprile 1974 e dei giorni seguenti fino alla storica manifestazione del primo maggio 1974 a Lisbona, detta Rivoluzione dei Garofani quando un colpo di stato inruento pose fine, in Portogallo, al più duraturo regime dittatoriale dell'Europa occidentale: un avvenimento straordinario che ben presto assunse caratteri rivoluzionari, entrando nell'immaginario collettivo, non solo portoghese, come uno degli episodi più entusiasmanti e commoventi della lotta per la libertà e la giustizia nel XX secolo.



Il fatto - Disciplinare il fenomeno dell'extra alberghiero e delle locazioni brevi e chiede maggiori poteri agli amministratori

Le tre proposte del Sindaco di Amalfi per i Comuni a destinazione turistica

Al convegno organizzato a Capri il Sindaco Daniele Milano rilancia la proposta di disciplinare il fenomeno dell'extra alberghiero e delle locazioni brevi e chiede maggiori poteri ai Sindaci per il governo del territorio e di eliminare vincoli per l'assunzione di agenti di polizia municipale. «E' un po' ipocrita che si guardi ai Sindaci con diffidenza: occorre avere strumenti per poter gestire l'eccedenza ma non con un'ottica tiranna». Anche Amalfi dice la sua al convegno organizzato a Capri sul fenomeno del sovraffollamento che minaccia le destinazioni turistiche. A snocciolare le proposte per garantire un equilibrio nella qualità della vita dei residenti nei Comuni turistici, è stato il Sindaco Daniele Milano, che nel corso di un collegamento in videoconferenza ha illustrato il progetto presentato in occasione di una conferenza stampa svoltasi a Salerno il 4 settembre 2024.

«Questa è un'occasione qualificata per parlare di temi che interessano molti Comuni turistici e credo che tra di noi ci sia la necessità di fare ordine tra alcuni concetti che spesso si mescolano tra loro confondendo anche l'opinione pubblica quando parliamo di questi fenomeni. - ha detto il sindaco Daniele Milano, delegato al Turismo per ANCI Campania - Trovo un po' ipocrita che si guardi ai Sindaci con diffidenza e mi fa piacere che tra tutti i colleghi stimati che hanno parlato prima di me ci sia una linea comune nel poter avere quei poteri che consentono di svolgere la funzione primaria di un sindaco: ovvero il governo del territorio. In genere i Comuni sono classificati su basi demografiche e per numero di abitanti e su questo sono parametrati i servizi, gli standard e le possibilità di assunzione nei nostri enti. I Comuni turistici invece si trovano a fronteggiare per diversi mesi l'anno un'eccedenza di persone sul territorio, una permanenza sul proprio territorio di un numero di persone esponenzialmente anche superiore alla popolazione residente. Ad Amalfi e in Costiera abbiamo sviluppato molte proposte nel corso di questi anni, a cominciare dalla proposta di modifica del Codice della Strada per estendere il concetto di zona traffico limitato ad un ambito non soltanto comunale ma comprensoriale. Il problema che accumuna tutti è gestire l'eccedenza, cioè quei picchi



Il sindaco Daniele Milano

in determinati momenti e in determinati luoghi del nostro territorio e non lo vogliamo fare con un'ottica tiranna. E per gestire questi problemi io ritengo che sia necessario dare più poteri ai sindaci per governare quei fenomeni ma senza escludere nessuno perché il problema non sono i turisti ma l'organizzazione dei flussi. Ad Amalfi abbiamo varato un sistema denominato Info Parking Amalfi che attraverso il cellulare consente il monitoraggio in tempo reale dei posti auto disponibili nella nostra città. Con lo sviluppo di una zona a traffico limitato territoriale sarà possibile dare un'informazione in tempo reale alle persone su quali siano le località che hanno spazio per accogliere. Sfruttando la tecnologia riusciremo a dirottare i flussi sul territorio togliendo le eccedenze a chi è già pieno e che si trova in difficoltà da surplus e deviando quei flussi su chi invece ha spazio per accogliere». Dopo i saluti del Sindaco di Capri Paolo Falco e del Ministro del Turismo Daniela Santanchè, sono intervenuti l'europarlamentare e già Sindaco di Firenze Dario Nardella, il Sindaco di Venezia Luigi Brugnaro, il Sindaco di Imperia e vicepresidente nazionale ANCI Claudio Scajola, il Sindaco di Positano Giuseppe Guida, il Sindaco di Anacapri Francesco Cerrotta, l'Assessore al Turismo della Regione Campania Felice Casucci e l'Assessore al Turismo di Taormina Jonathan Sfera. Il Sindaco Milano ha poi rilanciato la proposta di disciplinare il fenomeno dell'extra alberghiero e delle locazioni

brevi. «Nell'ultima assemblea di Anci Campania del 2 settembre 2024 mi sono fatto promotore di una proposta: quella di consentire ai sindaci di disciplinare il fenomeno dell'extra alberghiero e delle locazioni brevi - ha aggiunto il primo cittadino di Amalfi - Lo dico da liberale e quindi consapevole delle limitazioni che si opporrebbero alla proprietà privata: credo che sia necessario per un Sindaco avere quel governo del territorio e quindi consentire che ci sia un corretto equilibrio tra residenti, persone che lavorano e persone che scelgono questi luoghi per le proprie vacanze. Ad Amalfi siamo passati da 5500 abitanti nel 2001 a 4600 abitanti di quest'anno e i posti letto, generalmente intesi tra alberghieri, extra alberghiere e da fitti brevi, sono passati da 2500 a 4500 in appena 13 anni. Si sta verificando un fenomeno un po' anomalo per cui le aziende hanno necessità di trovare più lavoratori ma intanto i residenti stanno andando via quindi li dobbiamo prendere da fuori provincia da fuori regione da fuori nazione e trovarli delle case sul posto per dargli ospitalità. Così le aziende non pagano più soltanto uno stipendio ma dovranno pagare anche vitto alloggio. E questa è la sderosi del sistema. E se si erode una comunità, chiudono i negozi di vicinato e si formano le pluriclassi nelle scuole e attenti all'autenticità del luogo. In questo caso noi non stiamo facendo il bene di una località turistica». Insomma, evitare lo spopolamento è una priorità per i Comuni turistici. «I

“Occorre avere strumenti per poter gestire l'eccedenza ma non con ottica tiranna”

turisti, come ha detto il collega Luigi Brugnaro, scelgono questi luoghi anche perché c'è una vita e un'autenticità e non possono diventare dei parchi a tema - ha proseguito il Sindaco di Amalfi - La proposta è questa: consentire, oltre il superamento di una certa soglia tra la popolazione residente e il numero di posti letto turistici disponibili in una località, la possibilità ai sindaci quindi una facoltà non un obbligo, di poter limitare la materia. Chi oppone il tema della proprietà privata dovrebbe sapere che oggi, ad esempio, se si ereditasse un palazzo in pieno centro ad Amalfi non si potrebbe aprire un albergo perché lo vietano gli strumenti urbanistici. Però in quel palazzo si potrebbero fare tranquillamente 20 tra attività extra alberghiere e locazioni brevi. Ribadisco, non ce l'ho con nessuno e soprattutto non criminalizzo chi fa un'ottima attività di ospitalità extra alberghiera, ritengo però che sia non corretto continuare a saturare un luogo che inizia a soffrire sotto vari punti di vista di una serie di dinamiche che mettono in crisi il tessuto sociale della comunità. La proposta di gestire l'extra alberghiero l'ho lanciata a settembre quindi sono proposte che facciamo da anni in realtà per il sovraffollamento e soprattutto per la congestione da veicoli abbiamo già fatto delle scelte molto impopolari: nel 2022 abbiamo eliminato il parcheggio dei bus turistici dal lungomare di Amalfi rinunciando a 1 milione e mezzo di euro di entrate. Gli operatori potranno immaginare cosa significhi una misura del genere che nelle prime settimane ha messo in crisi anche se apparentemente tutti gli operatori che ruotavano attorno a questo movimento. Gli operatori si sono riorganizzati e noi dobbiamo essere in grado di dire alle persone che si può venire nei nostri luoghi, devono venire nei nostri luoghi, magari è da evitare che arrivino in determinati orari». Amalfi per questo annuncia una nuova riorganizzazione: «A partire dal prossimo anno contingeremo l'arrivo di bus ed Ncc sul territorio nelle fasce orarie più congestionate

- ha annunciato il Sindaco Daniele Milano - Al tempo stesso abbiamo avanzato una proposta per dedicare un'area con prenotazione per l'arrivo dei charter marittimi e lavoreremo insieme alla Regione Campania e ai vettori del trasporto pubblico marittimo per organizzare il molo di Amalfi da cui transitano 1 milione di persone per ogni stagione come se fosse uno scalo ferroviario. Noi dobbiamo dare anche un servizio: queste persone oggi sono dotate tutte quante di un cellulare e quello che passa attraverso il cellulare viene raccontato a una platea universale. Ho sentito parlare di destagionalizzazione ma il nostro Comune sta già facendo delle cose importanti: noi da 10 anni imponiamo un piano di aperture a turno a bar e ristoranti, garantendo un presidio anche nei mesi invernali. Prima c'era l'abitudine di chiudere le porte all'unisono e abbiamo garantito l'apertura dell'infopoint turistico per tutto l'anno e nei mesi invernali da novembre a marzo è possibile raggiungere Amalfi con tariffe di parcheggio sensibilmente più convenienti di quelle solite». Infine la proposta di dare ai Comuni turistici maggiori poteri per quanto riguarda l'assunzione di agenti di polizia municipale stagionali. «Questo è un altro tema importante perché c'è una legge dello Stato che impone ad ogni ogni Comune di poter spendere non oltre una certa cifra per assumere personale a tempo determinato - ha concluso il Sindaco di Amalfi - Però noi ci troviamo sul territorio con 15.000 persone e appena due/tre agenti di polizia municipale e pur avendo i soldi in tasca per far fronte a queste necessità non li possiamo spendere perché esiste questa legge che è, come dire, orizzontale, quindi interessa tutti i Comuni da Sondrio a Siracusa. Questi sono gli strumenti su cui bisognerebbe dare maggiori poteri ai sindaci: Comuni particolari che gestiscono picchi particolari e che non possono essere agganciati a quelle dinamiche demografiche generali che invece riguardano la totalità dei Comuni».

Il fatto - **Giovedì 24 in Aula Magna gli studenti si confrontano su nuove proposte da sottoporre alle commissioni competenti**

Lex Start sarà al Liceo Tasso di Salerno

Uno dei licei più antichi d'Italia ospita la prima tappa del secondo ciclo di Lex Start, iniziativa promossa da Andrea Volpe, consigliere della Regione Campania del gruppo consiliare Partito Socialista Italiano - Campania Libera - Noi di Centro - Noi Campani. Giovedì 24 ottobre alle 10.30, gli studenti del Liceo Classico Torquato Tasso di Salerno s'incontreranno in Aula Magna per discutere sulle tematiche a loro più care, per capire come poter rendere migliore il loro futuro e in che modo costruire, anche dal punto di vista legislativo, il loro domani. A fare gli onori di casa il dirigente scolastico dell'Istituto Ida Lenza.

L'iniziativa, anche per l'annualità 2024 - 2025, è rivolta ai giovani, dai 18 ai 35 anni, tra cui studenti delle scuole superiori, delle Università della Campania e dei Forum dei Giovani, ed è finalizzata a promuovere il loro coinvolgimento nelle attività dell'Istituzione regionale, in particolare, attraverso la partecipazione a gruppi di lavoro tematici per l'elaborazione di proposte di legge che saranno fatte proprie e presentate dal consigliere Volpe per giungere all'esame dell'assemblea legislativa campana. «Come ho detto più volte questa iniziativa nasce dopo aver notato che alle ultime elezioni i ragazzi non solo non erano andati a votare ma non sapevano neanche che si votasse. Da qui mi sono chiesto come poterli rendere protagonisti attivi, ed ecco Lex Start. L'anno scorso il fermento degli studenti che hanno preso parte alla prima "stagione" è stato scandito da numeri importanti: oltre 100 studenti dai 18 ai 30 anni provenienti da tutta la Cam-



La presentazione della legge

pania. A gennaio 2024 mi hanno consegnato una legge sui temi della cultura e io ho avuto l'onore di depositarla. Oggi è al vaglio della Commissione, presto sarà in aula e mi auguro che i miei colleghi la accompagneranno. Bisognerà trovare un po' di risorse: questa legge prevede un incentivo per i ragazzi perché usufruiscano di una serie di agevolazioni, tra cui una card, su percorsi di arte, teatro, opera. Con il secondo ciclo mi auguro che quest'anno di leggi ne consegnino due», spiega Volpe.

LA PRIMA PROPOSTA DI LEGGE

Iniziativa culturali e percorsi artistici destinati ai giovani dai 18 ai 34 anni, (quasi un quarto della popolazione residente in Campania), e quindi gli istituti scolastici e universitari, singoli o associati, anche in collaborazione con altri Enti pubblici o Associazioni private e Fondazioni.

I ragazzi hanno pensato anche di coinvolgere le aziende di trasporto regionale e interregionali, per agevolare l'arrivo e il rientro dalle città, attraverso la creazione di una card multi servizi che preveda, oltre all'adesione alla scontistica per gli spettacoli e alle agevolazioni per la partecipazione ai corsi di teatro e di musica, anche all'acquisto facilitato del trasporto per coloro i quali non usufruiscono già dell'abbonamento al sistema di trasporto pubblico locale già fornito gratuitamente dalla Regione Campania. Infine, la proposta normativa prevede tra i destinatari della iniziativa le micro, piccole e medie imprese, il comparto del turismo e del terziario in genere che potranno ottenere incrementi degli introiti dovuti al maggiore flusso di persone che circoleranno e vivranno le città, dando vita ad un indotto ragguardevole.

Il fatto - **Ieri mattina protocollata la mozione**

I socialisti hanno presentato mozione su salario minimo al Comune di Salerno

Il gruppo consiliare del Psi a Palazzo Guerra, in uno al coordinamento cittadino del Psi, ha protocollato ieri mattina una mozione per impegnare la giunta comunale ad attivarsi affinché verifichi che i contratti indicati nelle procedure di gara, negli affidamenti e nelle società partecipate dall'amministrazione, prevedano un trattamento economico minimo inderogabile pari a 9,00 (nove/00) euro l'ora. «Si tratta di una battaglia di civiltà, di una norma presente in tutti Paesi europei mentre il Governo italiano non avvia nessuna discussione seria nel merito. I salari italiani sono quelli che negli anni non sono mai aumentati ma che, anzi, hanno visto in continuità diminuire il proprio potere d'acquisto. Per questo - concludono i socialisti - è auspicabile una ampia convergenza in Consiglio comunale su questa proposta considerato che già numerose amministrazioni pubbliche guidate dal centrosinistra, si sono già attivate applicando il salario minimo, essendo anche una fondamentale battaglia politica del fronte progressista».

Il fatto - **Interviene la Fielad Salerno sul tema**

Lavoratori della raccolta rifiuti senza stipendio a Serre: parte la protesta

La situazione di grave disagio vissuta dai lavoratori impegnati nel servizio di raccolta e spazzamento dei rifiuti presso il cantiere di Serre continua a peggiorare a causa del mancato pagamento degli stipendi. La Fielad Salerno ha più volte denunciato il ritardo nei pagamenti da parte della Sarim, sottolineando come il termine per la retribuzione di settembre 2024, previsto per il 15 ottobre, sia stato superato senza alcuna erogazione ai lavoratori. Davide Sapere, dirigente sindacale della Fielad Salerno, è stato chiaro sulla vicenda: «Siamo di fronte a una situazione insostenibile che si ripete ormai mensilmente. I lavoratori hanno sempre svolto il loro servizio con grande professionalità e diligenza, garantendo alla comunità un servizio pubblico essenziale, nonostante le difficoltà economiche a cui sono sottoposti. Ora, però, non possiamo più tollerare questa situazione. Se non riceveremo immediatamente le spettanze dovute, ci vedremo costretti ad avviare uno sciopero, con tutte le conseguenze che questo comporterà per il servizio di raccolta rifiuti», ha detto. La Fielad Salerno ha già avanzato una formale richiesta di incontro urgente con il Comune di Serre e la Sarim, coinvolgendo anche la Prefettura di Salerno, per affrontare la questione e scongiurare ulteriori disagi. In caso di mancato riscontro, sarà avviata la procedura di raffreddamento della vertenza.

Il fatto - **Luigi Barone, responsabile nazionale Coesione Territoriale e Lega**

Il Credito d'imposta Zes Unica, prorogato al 2025

«Il credito d'imposta Zes Unica Mezzogiorno sarà prorogato al 2025, assieme al rifinanziamento della Nuova Sabatini in uno con la conferma di alcune misure di sgravi contributivi già in vigore per incentivare l'occupazione di giovani, donne e lavoratori svantaggiati e saranno inoltre previsti interventi in materia di detassazione dei premi di produttività e per il welfare aziendale». Così Luigi Barone, responsabile nazionale Coesione Territoriale e Zes della Lega Salvini Premier a proposito dell'approvazione del Documento Programmatico di Bilancio approvato dal Consiglio dei Ministri su proposta del ministro, della Lega, dell'Economia e Finanze Giancarlo Giorgetti. «L'impegno del Governo e della Lega per il Sud è continuo e costante e la proroga del credito d'imposta Zes va nella direzione dello sviluppo e dell'attrazione di nuovi investimenti nel Mezzogiorno in armonia con il Piano Strategico», prosegue Barone che aggiunge: «Il Piano individua le fi-

liere da rafforzare nonché le tecnologie da sostenere e su questa linea bisogna andare avanti». Il dirigente della Lega infine plaude anche alla proroga dell'esonero contributivo a favore dei giovani fino a 35 anni di età e delle lavoratrici svantaggiate, sempre prevista del Documento Programmatico di Bilancio 2025. «E' un'ottima misura per incentivare lo sviluppo occupazionale nel Mezzogiorno e per far avviare nuove imprese ai giovani», afferma ancora Barone che a proposito del Credito d'imposta Zes 2024 conclude: «Le imprese che intendono beneficiare del credito d'imposta devono completare, entro il 15 novembre 2024, l'acquisto dei beni strumentali nuovi destinati alle strutture produttive situate all'interno della Zes Unica del Mezzogiorno e successivamente, tra il 18 novembre e il 2 dicembre 2024, inviare all'Agenzia delle Entrate la comunicazione integrativa che attesta l'effettiva realizzazione degli investimenti».

Il fatto - **Il convegno è in programma oggi**

Il ruolo della clownterapia nei reparti ospedalieri: la sfida parte da Salerno

«Il ruolo della clownterapia nei reparti ospedalieri» è il tema dell'incontro si terrà questo pomeriggio, 23 ottobre alle ore 16.30 a Palazzo Sant'Agostino a Salerno. L'evento è promosso e organizzato dal Lions Club Salerno Host. Sono previsti i saluti istituzionali di Filomena Rosamilia (Consigliere Provinciale Delegato alle Politiche Sociali e alle Pari Opportunità) e Marianna Amendola (Presidente VI Circoscrizione - Distretto Lions 108 Ya). Interverranno poi Guido Milanese (Docente Universitario - Neuropsichiatria e Delegato Ministro ENR Ambiente e Salute), Basilio Malamisura (Dirigente Resp. CE.D.D.A.C. - già Direttore U.O. Pediatria - A.O.U. Salerno) e Francesca Colombo (Presidente Nasi Rossi Clown Therapy Onlus). Le conclusioni affidate a Luca Monaco (Presidente Lions Club Salerno Host - Avvocato), la moderazione al giornalista Gaetano Amatruda. Il convegno è l'occasione concreta per affrontare il ruolo concreto che la clownterapia svolge negli ospedali e in particolare modo nei reparti di pediatria non solo per donare un sorriso ai piccoli degenti ma anche per permettere loro di vivere con un sorriso l'esperienza.

Alle aziende digitali inglesi piace il Polo San Giovanni

Disoccupazione, clan e crisi economica poi la svolta con il Campus federiciano

IL DOSSIER

Mariagiovanna Capone

Napoli come «modello per la crescita regionale». La Apple Developer Academy, frutto della partnership tra Università degli Studi Federico II e la società di Cupertino, è un esempio da seguire negli UK. Non è una novità, visto che la prima Academy federiciana è stata imitata da altri atenei nazionali ed europei, ma quello che stupisce è che sia finita nel «Grown plan», il piano di sviluppo realizzato dalla TechUK presentato pochi giorni fa. Si tratta di un'organizzazione nata nel Regno Unito nel 2013 per sostenere e rafforzare il settore tecnologico, composta da oltre 1.000 membri (la maggior parte sono PMI). Una vera e propria rete per l'innovazione che sancisce la collaborazione tra imprese e governo «for what comes next», per quello che verrà dopo, cioè per il futuro. La Apple Developer Academy è così un modello per le aziende britanniche, per quanto è stato realizzato a San Giovanni a Teduccio, cioè un quartiere che in passato era sede di fabbriche piuttosto fiorenti che hanno vissuto una profonda crisi. Un contesto assai simile a quanto sta accadendo in molti centri del Regno Unito, dove il settore tecnologico, sulla scia del modello federiciano delle Academy, può trasformare, rinnovare e far rivivere questi luoghi.

SVILUPPO TERRITORIALE

Il Regno Unito sta affrontando una serie di sfide senza precedenti, tra cui la lenta crescita economica e la carenza di manodopera. In vista del bilancio autunnale del cancelliere britannico, TechUK ha pubblicato il suo piano di sviluppo, tracciando il percorso che il governo deve intraprendere per aumentare la crescita economica nel settore tecnologico. Il piano sottolinea quanto sia fondamentale che il nuovo governo riconosca la capacità del settore tecnologico di stabilire una crescita per il Paese che potrebbe creare fino a 678 mila nuovi posti di lavoro. Per aumentare la produttività e consentire la crescita, TechUK afferma che è necessario costruire le giuste basi, comprese le competenze, le infrastrutture e gli incentivi agli investimenti. Nel capitolo su come potenziare la competitività, un paragrafo è dedicato alla Apple Developer Academy e all'ateneo federiciano, che fornisce un modello per la crescita regionale. Il documento descrive il prima e il dopo di San Giovanni a Teduccio, che dopo la chiusura delle industrie, «ha lottato contro un'elevata disoccupazione e un aumento dei tassi di criminalità». Fino all'apertura nel 2015 del «nuovo campus per la facoltà di Ingegneria nel tentativo di rivitalizzare l'area», in cui Regione Campania e l'Università Federico II hanno investito in una innovativa opera di rigenerazione urbana, e dove si è insediata un anno dopo anche Apple. Dopo un'esauriente spiegazione del metodo didattico usato, il report di TechUK sottolinea che dall'apertura della Apple Developer Academy «sono stati formati oltre 2.000 studenti provenienti da oltre 50 Paesi» e laureati tanti studenti in Ingegneria «con gli strumenti e la formazione necessari per trovare e creare posti di lavoro nell'economia delle app iOS, che supporta più di 2,4 milioni di posti di lavoro in tutta Europa e oltre mezzo milione nel Regno Unito».

ECOSISTEMA NAPOLI EST

Dopo la Apple Developer Academy, la Federico II ha aperto altre 12 Academy nel settore tecnologico di cui dieci con sede a San Giovanni, oltre al Centro Servizi Metrologici e Tecnologici Avanzati che fa da collegamento con il tessuto industriale e imprenditoriale che necessita di sviluppare e sperimentare nuove tecnologie, traendo vantaggio dalla presenza di ricercatori e tecnici esperti della Federico II. Ecco quindi che San Giovanni rinasce, e trascina con sé tutta Napoli Est, poiché tra Poggioreale e Centro Direzionale si sono insediate diverse aziende tecnologiche di rilievo che operano in settori avanzati come intelligenza artificiale, robotica, blockchain e innovazione digitale e tra queste c'è Kineton, azienda napoletana che opera principalmente nei settori dell'ingegneria e del software, con un focus su diversi ambiti tecnologici avanzati come automotive, media & broadcasting, aerospazio e railway. Tante società nazionali decidono di aprire una sede a Napoli Est, proprio per poter attingere a quell'ecosistema di talenti e professionalità che si formano nell'ateneo federiciano. Come NetCom Group, azienda e si occupa di ingegneria e sviluppo di software nei

settori automotive, telecomunicazioni e aerospace; Mediacom, che sviluppa dispositivi elettronici; Lutech, che progetta, realizza e gestisce soluzioni digitali end-to-end a supporto della trasformazione digitale e della crescita di aziende e istituzioni. E poi c'è anche la nuova sede Cineca, che a San Giovanni e rappresenterà uno dei nodi dell'ecosistema europeo del calcolo ad alte prestazioni nel Mezzogiorno.

GLI INCUBATORI

Capitolo a parte, poi, per gli incubatori d'impresa, che forniscono supporto e spazio di coworking alle start-up nelle loro prime fasi di sviluppo o anche a PMI. Come Campania NewSteel, con sede principale a Bagnoli, che ha aperto nel 2018 spazi anche nel Polo tecnologico di San Giovanni a Teduccio, creato da Città della Scienza e Università Federico II. Tra Poggioreale e San Giovanni sorge invece Fabbrica Italiana dell'Innovazione, un incubatore specializzato su Green Economy, Blue Economy e Industrie Culturali e Creative e vede tra i soci fondatori Spicy, Meditech, Olidata e altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Siamo un esempio perché gli studenti sono produttori di idee e competenze»



Giorgio Ventre, docente federiciano e direttore della Apple Developer Academy, in queste ore è all'Italian Academic Center di New York, sede statunitense dell'Università degli Studi di Napoli Federico II per celebrare gli 800 anni dell'ateneo.

Professor Ventre, mentre celebra le eccellenze federiciane a New York, arriva un riconoscimento importante dalla TechUK. Che effetto fa?

«Ci inorgoglisce, perché si tratta di un documento ufficiale che TechUK ha presentato al governo inglese come esempio per realizzare un sistema economico più forte, più dinamico, attraverso l'innovazione tecnologica. Per questa organizzazione, l'Apple Academy è un esempio di un'iniziativa di grande successo, soprattutto per lo sviluppo dei territori, proprio perché è a San Giovanni a Teduccio, un'area con similitudini con molte zone del Regno Unito dove un tempo c'erano molte fabbriche, oggi dismesse».

Qual è il punto di forza della Apple Academy che i britannici vorrebbero utilizzare?

«È un esempio eccellente di collaborazione tra privati, università e istituzioni. TechUK chiede al loro governo di farsi parte attiva, di incoraggiare queste iniziative, e citano noi come modello virtuoso da replicare».

Quindi è l'Academy a trasformare i territori?

«Ogni territorio ha delle specificità, e non puoi applicare la stessa ricetta ovunque. Ad esempio, nel centro storico di Napoli, puntare sull'alta tecnologia non ha senso come potrebbe averlo in periferia. Lì, invece, bisognerebbe valorizzare l'artigianato e la cultura locale. Quindi no, non è l'Apple Academy a cambiare i luoghi. Tutt'altra storia invece un campus, che è più di un luogo di studio: è un laboratorio di innovazione. Avere gli studenti che studiano, lavorano e creano imprese sul territorio è essenziale. Il modello del campus oggi non è più limitato all'insegnamento tradizionale, ma promuove un apprendimento partecipativo. Questo vuol dire che gli studenti non sono solo consumatori di conoscenza, ma diventano produttori di idee e competenze. A San Giovanni, Scampia e in altre aree di Napoli, un campus ben strutturato può rappresentare un vero motore di cambiamento. Ovviamente, è cruciale che questi spazi siano tecnologicamente avanzati e sufficientemente ampi per favorire l'interazione e la crescita professionale».

Quindi, anche in un contesto più centrale, pensa che si possa replicare questo modello?

«Certo. L'Albergo dei Poveri, per esempio, potrebbe diventare un campus straordinario. O anche all'ex Ospedale Militare. Questi sono luoghi con un potenziale enorme, che possono essere ripensati per ospitare

nuove forme di apprendimento e innovazione. Non è solo una questione di infrastrutture, ma di creare ambienti dove le idee possono fiorire».

Riguardo il polo di San Giovanni, sono in arrivo nuove Academy?

«Stiamo lavorando su collaborazioni importanti nel campo dell'intelligenza artificiale, della cyber security e del quantum computing. Questi sono i temi su cui ci stiamo concentrando, e ci sono delle partnership che saranno ufficializzate a breve. L'obiettivo è sempre quello di posizionare Napoli come un hub per le tecnologie avanzate, con un impatto non solo locale, ma internazionale».

Parlando di internazionalizzazione, l'evento a New York coinvolge anche università e partner privati. Com'è stata l'accoglienza negli Stati Uniti?

«L'accoglienza è stata straordinaria. Abbiamo incontrato un forte interesse da parte delle università americane, che vedono nella Federico II un ecosistema incredibilmente ricco: 80mila studenti, 3.500 professori e 5mila dottorandi. Un valore aggiunto che pochi atenei possono vantare. E poi, il talento dei nostri studenti è riconosciuto ovunque. Le università americane sono in difficoltà nel trovare giovani brillanti, soprattutto per un modello basato su rette elevatissime. Questo crea una differenza fondamentale con il nostro sistema. Collaborare con loro può solo rafforzare entrambe le parti ma dobbiamo riportare i nostri ragazzi in Italia dopo esperienze all'estero».

In che modo?

«In Italia manca una politica per i giovani, un sistema che li sostenga nella ricerca di opportunità lavorative, di crescita e innovazione. Perdiamo tanti ragazzi promettenti perché non offriamo loro delle prospettive adeguate. È necessario cambiare rotta, creare un ambiente che li invogli a tornare e a investire nel nostro Paese».

Molti sono rimasti negli States.

«E sono professori e ricercatori che hanno raggiunto traguardi importanti in università come Yale, a Chicago, New York, Boston... È nostro compito mantenere questi legami e far crescere la comunità federiciana nel mondo. Questo è il futuro: unire le risorse e creare una rete che metta in contatto eccellenze italiane e internazionali».

mg. cap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con una cabina di regia unica la riforma ha messo il turbo per fondi di coesione e Zes

VIGENTI FINO A FINE DEL 2024 LE OPZIONI «RESTO AL SUD» E DECONTRIBUZIONE CHE DA SOLA VALE 2,5 MILIARDI



IL FOCUS

Due anni in chiave Sud vissuti intensamente, tra vivaci polemiche politiche e scelte a dir poco inedite, ma con risultati sul piano economico evidenti. Il bilancio dell'impegno del Governo per la parte più in ritardo del Paese, ancorché in risalita già all'indomani dell'emergenza Covid, ha molti temi di approfondimento. A partire dalla scelta chiave, dall'architettura politica pensata dal ministro Raffaele Fitto e condivisa senza esitazioni dalla premier e dall'Esecutivo: concentrare a Palazzo Chigi, sotto la responsabilità di un unico ministro, l'intera spesa destinata al Mezzogiorno dalla Politica di coesione europea e nazionale. Dalle risorse europee ordinarie (i fondi strutturali 2021-27 previsti per il 70% circa al Sud), al Fondo Sviluppo Coesione (risorse nazionali da spendere all'80% in quest'area), dal Pnrr (circa 80 miliardi, pari al 40% del totale, da impegnare entro il 2026) agli altri programmi pluriennali di spesa. È su questo impianto, molto criticato dalle opposizioni parlamentari e dalle Regioni di centrosinistra (e accolto con iniziale freddezza dalla stessa

Confindustria) che si è costruito un modello di governance del tutto sconosciuto al passato. Con un chiodo fisso a dir poco condivisibile: evitare ad ogni costo i penosi ritardi nell'utilizzo dei fondi, una triste peculiarità di ogni ciclo di programmazione smentita solo in zona Cesarini, il terzo e ultimo, cioè, dei tre anni aggiuntivi concessi dall'Ue per evitare il disimpegno delle risorse.

I FONDI DI COESIONE E ZES

È nata da qui la riforma della Coesione che il Governo ha impostato e difeso con l'obiettivo di razionalizzare i flussi di spesa, evitare duplicazioni nell'accesso alle fonti di finanziamento, prevedere tempi certi tra l'assegnazione dei fondi, la progettazione degli interventi e la conclusione dei cantieri. Una sfida a tutti gli effetti per il Mezzogiorno ma anche per la stragrande maggioranza dei ministeri. Arcinota sui fondi Fsc la forte contestazione sollevata anche in sede giuridica da Campania (soprattutto) e Puglia ma Fitto sostenuto dalla premier è sempre andato dritto per la sua strada. Oltre tutto, particolare ancora oggi sottovalutato, con la Riforma della Coesione sono stati anche indicati per la prima volta gli ambiti operativi all'interno dei quali è possibile la programmazione della spesa da parte delle Regioni. Sei ambiti, per la precisione, che delineano il prospetto di un Paese che sa dove e come spendere i suoi soldi senza sovrapporsi al vicino di territorio. Due anni di Governo in chiave Sud vogliono dire anche Zes unica, la novità più rilevante per il sistema delle imprese che operano nel Mezzogiorno. Anche in questo caso si è trattato di una rivoluzione: il Governo, inizialmente senza valutare fino in fondo le best practices che erano maturate in alcune Zes territoriali, prima tra tutte la Campania, ha assegnato al Sud una sola Zona Economica Speciale, comprendente tutto il territorio meridionale e trasferendo ad essa le profonde novità introdotte dalla legge in materia. Tra esse, la possibilità, soprattutto, di superare le 34 fasi procedurali che un tempo al presiedevano al via libera ad un investimento: l'autorizzazione unica ha liberato i tempi per rendere più attrattivo il Mezzogiorno e le notizie che arrivano ormai con felice continuità dalla Struttura di Missione di Palazzo Chigi confermano che il nuovo corso sta dando le risposte attese. Se poi, tra qualche settimana, arriveranno notizie confortante anche dal versante del credito d'imposta, per il quale sarà necessaria la verifica dell'Agenzia delle Entrate sulle migliaia di domande presentate dalle aziende meridionali, si potrà anche prevedere una stagione più duratura per questa misura, non limitata, cioè, dagli attuali, delicati meccanismi di bilancio, al solo 2025. Un dato, infatti, è certo: la Zes unica del Sud Italia è la più estesa d'Europa e tra le più grandi anche nel panorama euromediterraneo, uno spazio da riempire con idee e progetti specie se targati estero. Ma due anni in chiave Sud sono stati anche altrettante proroghe di misure già esistenti ma a rischio: Decontribuzione Sud, lo sgravio fiscale per le imprese solo del Mezzogiorno, e "Resto al Sud" sono state confermate fino a tutto il 2024 dal Governo che pur modificando alcuni aspetti procedurali ha sempre riconosciuto la credibilità di entrambi i provvedimenti. Una scelta costosa se si considera che la sola Decontribuzione Sud vale oltre 2,5 miliardi ma necessarie a garantire alle imprese e ai loro dipendenti un'ulteriore copertura in termini di fiscalità di vantaggio, in attesa di capire come rendere strutturali le due misure. Sarà proprio questa la sfida del 2025, partendo dalla consapevolezza che è anche grazie agli incentivi a beneficio di imprese e occupazione che la rinascita del Sud è diventata una tendenza e non un exploit.

n. sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sud, elogio di Meloni «Da fanalino di coda a locomotiva d'Italia»

«INFRASTRUTTURE CREDITO D'IMPOSTA, ZES E DECONTRIBUZIONE: IN CAMPO LE MISURE PER FERMARE LA FUGA DEI CERVELLI»

IL FENOMENO

Nando Santonastaso

«Nel 2023 il Pil del Sud è cresciuto di più della media nazionale, il Mezzogiorno ha dato una spinta decisiva alle esportazioni permettendo all'Italia di piazzarsi al quarto posto nella classifica mondiale, l'occupazione è aumentata più del resto d'Italia. Insomma, il Sud è stato di fatto la locomotiva economica della Nazione, invece di essere quello che abbiamo visto negli anni passati, quando si ritrovava quasi sempre ad essere il fanalino di coda». A due anni esatti dall'insediamento del suo Governo, Giorgia Meloni certifica ancora una volta il cambio di paradigma del Mezzogiorno, iniziato subito dopo la pandemia (quando in pochi ne erano consapevoli) ma "esplosivo" in questi ultimi mesi con tutta una serie di risultati e persino di primati nazionali sul piano economico che hanno giovato non poco alla crescita del Paese. Lo fa con un videomessaggio inviato al "Festival delle Regioni" in corso a Bari in cui c'è la consapevolezza politica di avere contribuito a questo scatto in avanti con riforme, misure e provvedimenti di Governo diventati operativi da subito, e spesso come nel caso della nuova Politica di coesione con l'avallo determinante della Commissione europea. Un cambio di passo che i dati aggiornati dell'Istat, oltre che dei principali Centri studi e ricerche sul Mezzogiorno, da Svimez a Srm, certificano ormai con costante, periodica regolarità, affermando la nuova centralità di quest'area verso il resto del Paese (che a lungo l'ha relegata al rango di scomoda periferia, e in parte anche a ragione) e verso l'Europa e il Mediterraneo allargato. Difficile negare che oggi è impossibile parlare di energia, di cooperazione con l'Africa e di investimenti infrastrutturali e immateriali senza passare per il Mezzogiorno.

Meloni le chiama opportunità e sicuramente di questo si tratta. «Se noi offriamo ad un ragazzo opportunità e strumenti lì dove è nato e cresciuto, e questo vale particolarmente per le regioni del Sud, quel ragazzo non sarà costretto ad andare altrove e potrà mettere a disposizione del suo territorio il proprio contributo, la propria voglia di fare, il proprio entusiasmo», dice. E aggiunge: «È un investimento per tutti di cui spesso non siamo stati perfettamente consapevoli. Ed è esattamente quello che noi stiamo cercando di fare, per dare alle imprese e ai cittadini del Mezzogiorno la possibilità concreta di dimostrare il loro valore».

LA FUGA DEI CERVELLI

È la sfida più complicata, quella all'emigrazione dei cervelli, alla rassegnazione di quanti, soprattutto i più giovani, continuano a vedere solo lontano dal Sud il loro futuro occupazionale e formativo. La strada resta impervia, ancorché il numero di quanti decidono di tornare e di proseguire per bloccare la fuga e questo vuol dire rendere attrattivo il Mezzogiorno e soprattutto competitivo. Per la premier è a questo obiettivo che si legano le scelte varate dall'esecutivo in questi due anni: «La riforma delle politiche di coesione; l'innalzamento al 40% della spesa infrastrutturale obbligatoria per le regioni del Sud; la destinazione di 3,3 miliardi di euro per il credito d'imposta nella Zes Unica; la proroga di "Decontribuzione Sud" e dei robusti incentivi per creare buona e nuova occupazione, in particolare di giovani e donne».

Ma attenzione per il Sud vuol dire anche la necessità di far muovere il Paese alla stessa velocità, sugli assi più strategici come l'innovazione, la digitalizzazione, la transizione ambientale dai quali il Mezzogiorno non poteva essere escluso e che oggi lo vedono decisamente più protagonista. «Penso agli oltre 41 miliardi di euro previsti nel nuovo PNRR per accompagnare la Pubblica amministrazione nella transizione digitale e all'investimento che stiamo facendo per rendere l'Italia, Sud in testa, l'hub di approvvigionamento energetico del Mediterraneo» conferma Meloni. Che non ha esitazioni, ancora una volta, nel sottolineare il senso di quel cambio di paradigma sul quale questo giornale è da mesi fortemente impegnato: «Sono orgogliosa del fatto che i cittadini e le imprese del Mezzogiorno abbiano colto questo cambio di paradigma, e stiano credendo insieme a noi in una nuova stagione di sviluppo e crescita», conclude il capo del Governo.

IL BILANCIO

Il Sud vitale per sé e per il suo futuro, dunque, ma anche decisivo, come detto, per consentire all'Italia di rilanciare la crescita più e meglio di quasi tutti i partners europei com'è avvenuto nel 2023. È in un video postato sui social per i due anni dall'insediamento del suo Esecutivo, che Meloni ricorda il peso anche politico di questo percorso, tracciandone il bilancio, peraltro contestato dalle opposizioni parlamentari: «Abbiamo in questi anni restituito all'Italia una nuova centralità sulla scena internazionale, abbiamo rilanciato la crescita economica e l'occupazione». E ancora: «Abbiamo raggiunto diversi record storici, mai così tanti posti di lavoro, mai così tanti posti di lavoro stabili, mai così tanti contratti a tempo indeterminato, mai così tante donne che lavorano. Abbiamo protetto il nostro tessuto produttivo industriale dagli effetti della crisi energetica e dalle sfide geopolitiche». Non manca un passaggio sulle riforme, tappa obbligata per la modernizzazione di un Paese ancora bloccato da corporazioni e veti incrociati. Meloni rivendica al Governo il merito di avere avviato «riforme che erano attese da decenni in questa nazione», di «avere messo in sicurezza i conti dello Stato, difeso il potere d'acquisto delle famiglie, con particolare attenzione a quelle che avevano figli e ai gruppi più vulnerabili della nostra società». Parole che alla vigilia dello scontro politico sulla manovra di Bilancio e del clima infuocato che si respira già adesso non passano inosservate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Edison, nuova centrale a gas in Campania: 450 milioni d'investimento

Sara Deganello



Con un investimento di 450 milioni, Edison ha inaugurato a Presenzano (Caserta) una nuova centrale termoelettrica a gas di ultima generazione con potenza di 770 MW. Arriva dopo il rinnovo, lo scorso anno, della centrale gemella di Marghera (Venezia) da 780 MW: entrambe sono risultate assegnatarie di contributo sul capacity market dopo aver partecipato alle aste di Terna. Già allacciato alla rete, l'impianto in Campania, a ciclo combinato, ha richiesto quasi quattro anni di lavori (si partiva da *green field*), con 1.200 addetti e 130 imprese fornitrici, di cui il 50% campane. Con la potenza installata è in grado di soddisfare il fabbisogno energetico annuale di oltre 1,5 milioni di famiglie.

La centrale utilizza una turbina a gas naturale ad alta efficienza GT36 di classe H (la stessa di Marghera) sviluppata da Ansaldo Energia e costruita a Genova, che permette di ottenere un rendimento energetico pari a circa il 63%, uno dei più alti in Europa e il più alto in Italia – superiore di dieci punti rispetto alle centrali della precedente generazione – assicurando una riduzione delle emissioni di anidride carbonica fino al 30% rispetto alla media dell'attuale parco termoelettrico italiano. Inoltre, la centrale garantisce emissioni di ossidi di azoto inferiori di oltre il 60% rispetto ad impianti esistenti di taglia analoga, nonché un limitato utilizzo delle risorse idriche grazie all'adozione di sistemi di raffreddamento ad aria. L'impianto è intitolato a Flavio Crescentini, manager di Edison prematuramente scomparso, responsabile dell'avviamento dei precedenti impianti a ciclo combinato sviluppati da Edison a partire dal 1992.

«Negli ultimi due anni abbiamo messo in esercizio 1.500 MW di nuova potenza programmabile, la più avanzata al mondo, la prima di questo tipo in Italia e contemporaneamente abbiamo fortemente investito nelle energie rinnovabili, mettendo in esercizio nuovi 100 MW in Sicilia e 50 MW in Piemonte, inoltre a oggi abbiamo circa 260 MW di nuovi cantieri di rinnovabili già aperti su tutto il territorio

nazionale», commenta Marco Stangalino, direttore della produzione elettrica di Edison: «Grazie ai due nuovi impianti di Presenzano e Marghera, Edison garantisce al Paese una capacità produttiva altamente strategica per la stabilità del sistema nazionale, consentendo lo sviluppo delle stesse energie *low carbon* e concorrendo agli obiettivi italiani ed europei di decarbonizzazione». Le due centrali, grazie alla loro efficienza, sono le prime a gas ad essere chiamate dal mercato per la produzione elettrica giornaliera.

Per il futuro, la turbina di Presenzano, come quella di Marghera, è già pronta a funzionare a idrogeno, in mix col gas al 60% e teoricamente anche al 100%. Per la decarbonizzazione si guarda anche alla cattura della CO₂, pre o post combustione. «La tecnologia della Ccs (*carbon capture and storage*), più matura, ha bisogno di affiancare all'impianto termoelettrico uno petrolchimico. Per questo motivo, a Marghera potrebbe funzionare», osserva Stangalino, un intervento che potrebbe raddoppiare l'investimento iniziale di 400 milioni.

Edison è proprietaria e gestisce oltre 340 MW di impianti eolici in Campania, che rappresentano circa il 10% della sua potenza rinnovabile installata. Inoltre sta portando a termine la costruzione di nuova potenza fotovoltaica, pari a 28 MW, che entrerà in esercizio nel 2025. L'azienda ha 7,2 GW di potenza installata in Italia che copre il 7% della produzione nazionale, con 132 centrali idroelettriche, 53 campi eolici, 57 solari e 10 impianti a ciclo combinato a gas. Ha inoltre progetti di pompaggi idroelettrici per 2,5 GW nel Sud. «Il futuro è un mix bilanciato di tecnologie: per la stabilità del sistema servirà energia programmabile, non sarà possibile utilizzare solo rinnovabili. Il capacity market, che fornisce elettricità quando il mercato lo richiede, va in questa direzione», osserva Stangalino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria, Pil 2024 +0,8% Il calo nascite pesa sul lavoro

Le previsioni. Per il Centro studi in Italia nel quinquennio 2024-2028 mancheranno 1,3 milioni di lavoratori. Recuperano i salari reali nell'industria e la crescita è trainata dalla tenuta dell'export

Nicoletta Picchio

Un pil che nel 2024 sarà di +0,8% e che nel 2025 salirà a +0,9 per cento. Sono i servizi a spingere la crescita, mentre la produzione industriale cala (nei primi otto mesi 2024 è scesa del 3,2% rispetto allo stesso periodo 2023, pur con forti differenze tra settori), in attesa che riprenda, lentamente, la domanda interna ed estera di beni.

Si fermano gli investimenti, quest'anno +0,5% e in calo il prossimo, -1,3%, dopo la robusta crescita degli anni scorsi (+21,5% nel 2021, +7,5% nel 2022 e +8,5% nel 2023). Uno scenario che rende cruciale l'attuazione del Pnrr: l'Italia è più avanti degli altri ma bisogna correre, dal momento che la spesa effettuata al 17 ottobre, secondo il sistema Regis, è di 9,5 miliardi e anche se l'ammontare effettivo può essere più alto sembra difficile raggiungere nell'anno una spesa che vada oltre la metà di quello programmato (circa 21 su 42,2 miliardi). Determinante, quindi, per la crescita l'attuazione del Pnrr e la messa a terra di Transizione 5.0, di cui è necessaria una semplificazione affinché sia efficace. E tra i nodi della competitività c'è la difficoltà a trovare profili a causa del calo demografico. La diminuzione delle nascite accresce la carenza di lavoratori: nel quinquennio 2024-2028 ci sarà una carenza di 1,3 milioni, in una situazione in cui nel 2023 la difficoltà di reperimento era già oltre il 45 per cento. Come coprire il gap? Un tasso di occupazione di +2,2 punti percentuali, più un ampliamento degli ingressi di lavoratori stranieri di 120 unità all'anno, se si vuole evitare che la disponibilità di lavoratori limiti la crescita dell'attività economica. Occorre migliorare l'attrattiva dei territori, i costi degli alloggi sono troppo elevati e ciò scoraggia la mobilità, ridurre la fuga dei cervelli.

È lo scenario per il nostro paese presentato ieri dal Centro studi di Confindustria. Le previsioni sono state riviste al ribasso di 1 e 2 decimi di punto all'anno, rispetto ad aprile, per la revisione Istat, un tasso di crescita dell'Italia comunque più alto, dice il Csc, di quello registrato in media nei decenni pre pandemia. Il contesto globale si mantiene in moderata espansione, con il commercio mondiale che sale dell'1,6% del 2024 e del 2,8% nel 2025, ma che vede in aumento il gap dell'Eurozona rispetto a Usa e Cina: da fine 2019 alla metà nel 2024 il pil dell'area euro è aumentato del

+3,9% rispetto al +10,7 degli Usa e al +22,8 della Cina. Per la zona euro il Csc ipotizza una crescita di pil dello 0,7% nel 2024 e dell'1% nel 2025.

Ci sono fattori di debolezza a pesare, ha spiegato il direttore del Centro studi, Alessandro Fontana: le guerre in corso, le crescenti misure protezionistiche, l'incertezza elevata dei rapporti multilaterali, alimentata che dalle elezioni Usa, la crisi dell'automotive, in Europa, che indebolisce l'industria, soprattutto la Germania, e i prezzi dell'energia superiori dal pre 2022. Il venir meno, in Italia, dal prossimo anno, della spinta agli incentivi all'edilizia. Punti di forza sono per l'Italia l'attuazione del Pnrr e l'allentamento della politica monetaria, attesa neutrale a fine 2025.

Il principale driver di crescita per l'Italia resta l'export, andato meglio rispetto alla propria domanda potenziale, è cresciuta la quota delle imprese esportatrici e dell'export medio per impresa (tra il 2011-2022 sono crollate le micro imprese e aumentate le medio grandi), le pmi hanno aumentato la produttività più delle omologhe francesi e tedesche.

Il reddito delle famiglie è in crescita e il Csc stima un graduale recupero delle retribuzioni reali, che avanzeranno del +4,3% nel biennio 2024-2025, dopo il -6,7% del 2022-2023. Nel secondo trimestre del 2024 avevano recuperato il 40% della perdita del potere d'acquisto generata dall'impennata dell'inflazione, grazie all'accelerazione delle retribuzioni contrattuali che è avvenuta più ampia nell'industria, a differenza del settore privato. Calano le ore lavorate pro capite e recupera seppur in misura modesta la produttività, specie nell'industria. Continua a crescere il numero degli occupati, in linea con il pil. Quanto ai conti pubblici il deficit a legislazione vigente scenderà al 3,9% nel 2024 e al 3,1% al 2025; il debito in rapporto al pil è stimato al 136,9% nel 2024 e al 138,5% nel 2025.

Il Csc ha messo in evidenza i nodi della competitività. Oltre alla demografia, il crollo dell'auto: la produzione in Italia ha segnato -26,1% tendenziale a luglio 2024. Calo della domanda, prezzi troppo alti delle auto elettriche (92% di più rispetto all'endotermico, in 10 anni a parità di modelli +15% del costo), disponibilità di ricarica. Il settore "core" pesa per il 6,3% del manifatturiero in Italia, 13% nella Ue, dati che salgono con l'indotto. Inoltre la stretta sulle direttive Ets e Cibam accrescono i rischi di delocalizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aleotti: «L'Italia tiene, non galoppa ma è in crescita»

N. P.



«L'Italia sta tenendo botta, il pil non galoppa, ma cresce. L'agenzia di rating Fitch nel migliorare il nostro outlook ci ha riconosciuto una crescita del 5,5% rispetto alla situazione pre pandemica su una media europea del 3,9 per cento. Dal 2011 ad oggi l'industria ha cambiato pelle, tra le Pmi il 94% sono esportatrici, ciò rende flessibili le nostre produzioni». Ha esordito così Lucia Aleotti, vice presidente di Confindustria con la delega al Centro studi, concludendo il seminario di previsione di ieri, dove sono stati messi in evidenza i punti di forza ma anche quelli di debolezza della situazione italiana.

È uno scenario, ha spiegato Aleotti, in cui «l'export di beni soffre la crisi tedesca, ma comunque cresce a livello globale, in cui i tassi non sono scesi come ci attendevamo all'inizio dell'anno e la nostra inflazione è ormai allo 0,7%, i costi dell'energia rimangono stabilmente alti e superiori a quelli europei, la Germania rallenta, il settore dell'automotive è in crisi drammatica e le aziende sentono mordere la difficoltà di trovare lavoratori qualificati e formati». Emerge una perdita di competitività della Ue e c'è bisogno, ha aggiunto, «della ripartenza degli investimenti in impianti e macchinari, perché la produzione, e quindi l'export e la competitività globale, si basa su questo elemento. Hanno un po' rallentato in attesa del varo di Transizione 5.0, misura molto importante che ha difficoltà applicative, per risolverle è in corso un dialogo con il ministero». Inoltre «c'è la sfida straordinariamente importante del Pnrr. E dobbiamo cominciare a pensare al post Pnrr».

Il ruolo di Confindustria, ha aggiunto, non sarà timido nell'affrontare i problemi. La vice presidente si è soffermata anche sulla transizione digitale e ambientale. «Le politiche europee non possono ignorare le conseguenze che generano sulle imprese. La crisi dell'auto è generata da una politica che ha dimenticato il fondamento dell'economia, il mercato». Le imprese, ha aggiunto, «vogliono essere sempre più sostenibili, si può camminare in questo percorso senza dover desertificare







industrialmente il nostro continente, senza creare disoccupazione, senza rinunciare ai nostri standard sociali».

Crescita, Pnrr, competitività europea sono stati gli argomenti discussi nel dibattito dagli ospiti, Fabrizia Lapecorella, vice segretario generale dell'Ocse, e Andrea Montanino, capo economista e direttore Strategie settoriali e impatto della Cassa Depositi e Prestiti. Lapecorella ha confermato le stime Ocse, 0,8 per il 2024 e 1,1% per il 2025, una crescita «comunque bassa a causa del progressivo rientro dalla politica espansiva e il venire meno degli effetti del super bonus». Le raccomandazioni Ocse, ha aggiunto, riguardano la crescita della produttività e il mantenimento del debito lungo una traiettoria sostenibile. Servono le riforme strutturali, pubblica amministrazione e giustizia, più donne nel mercato del lavoro, disciplina dei congedi di paternità e educazione dell'infanzia.

Per Montanino l'Italia potrebbe avere nel 2025 una crescita migliore rispetto a quella attesa. Inoltre in una prospettiva di medio periodo «ci sono fattori che lasciano ben sperare e portare a una crescita dell'1% del pil strutturale», ha detto l'economista, citando l'effetto delle riforme legate al Pnrr e l'aumento degli investimenti pubblici. Un ruolo importante può essere giocato a suo parere, dagli Istituti nazionali di promozione, come la CDP «che è in grado di mobilitare risorse facendo da cerniera tra il mercato e il decisore politico». Montanino si è detto favorevole anche agli eurobond che potrebbero attrarre investitori istituzionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crescita del Pil, le previsioni a confronto

	2024	2025
 Governo	1,0	1,2
 Banca d'Italia	0,6	1,0
 Commissione Europea	0,9	1,1
 Ocse	0,8	1,1
 Fmi	0,7	0,8
 Consensus Economisti	0,8	0,9

“La crescita rallenta” Confindustria e Fmi gelano l’ottimismo

ROMA – Rallenta la crescita in Italia. Ora lo certificano anche Confindustria e il Fondo monetario internazionale, dopo la revisione di Bankitalia. Gli industriali guidati da Emanuele Orsini vedono un Pil al +0,8% quest'anno e al +0,9% il prossimo, uno e due decimi in meno rispetto alle stime di aprile. Gli economisti di Washington anche peggio: +0,7% e +0,8%, un decimo più bassa la previsione per il 2025. Siamo lontani dall'ottimismo del governo che nel Piano strutturale

Frenano auto, consumi e investimenti
Per il Fondo monetario Pil a +0,7% a fine anno

di bilancio conferma un roseo +1% quest'anno e un +1,2% il prossimo. Le letture divergono, dunque. E la recente revisione dell'Istat sui

conti pubblici c'entra fino a un certo punto. «Nei prossimi anni diversi fattori mettono a rischio la crescita del Paese», scrive il Centro studi di Confindustria diretto da Alessandro Fontana. La crescita di quest'anno intanto: «Viene dai servizi, mentre sono in calo tutti gli altri settori». In particolare, «il crollo del settore auto, tornato al livello di produzione di inizio 2013, mette a rischio la crescita italiana sia di breve che di medio-lungo periodo». Vengono sciorinate le cifre: -26% la produzione del settore auto a luglio sul 2023 contro il -3,8% della produzione industriale totale. «Nel comparto autoveicoli propriamente detto il calo è ancora più profondo: -34,7%».

La crisi dell'auto preoccupa tutta Europa, visto che il settore pesa per il 13% del fatturato manifatturiero Ue e il 6,3% di quello italiano (15 miliardi e 170 mila occupati). Ma sono tutti gli investimenti, dopo una cavalcata «robusta» dal 2021 al 2023, ad essersi quasi fermati quest'anno (+0,5%) e a scendere il prossimo (-1,3%). I consumi poi non tirano, perché le famiglie non hanno recuperato il potere d'acquisto falciato dall'alta inflazione. E perché stanno ricostituendo il risparmio speso negli anni scorsi. Secondo Confindustria, l'inflazione risalerà l'anno prossimo «poco sotto il 2%».

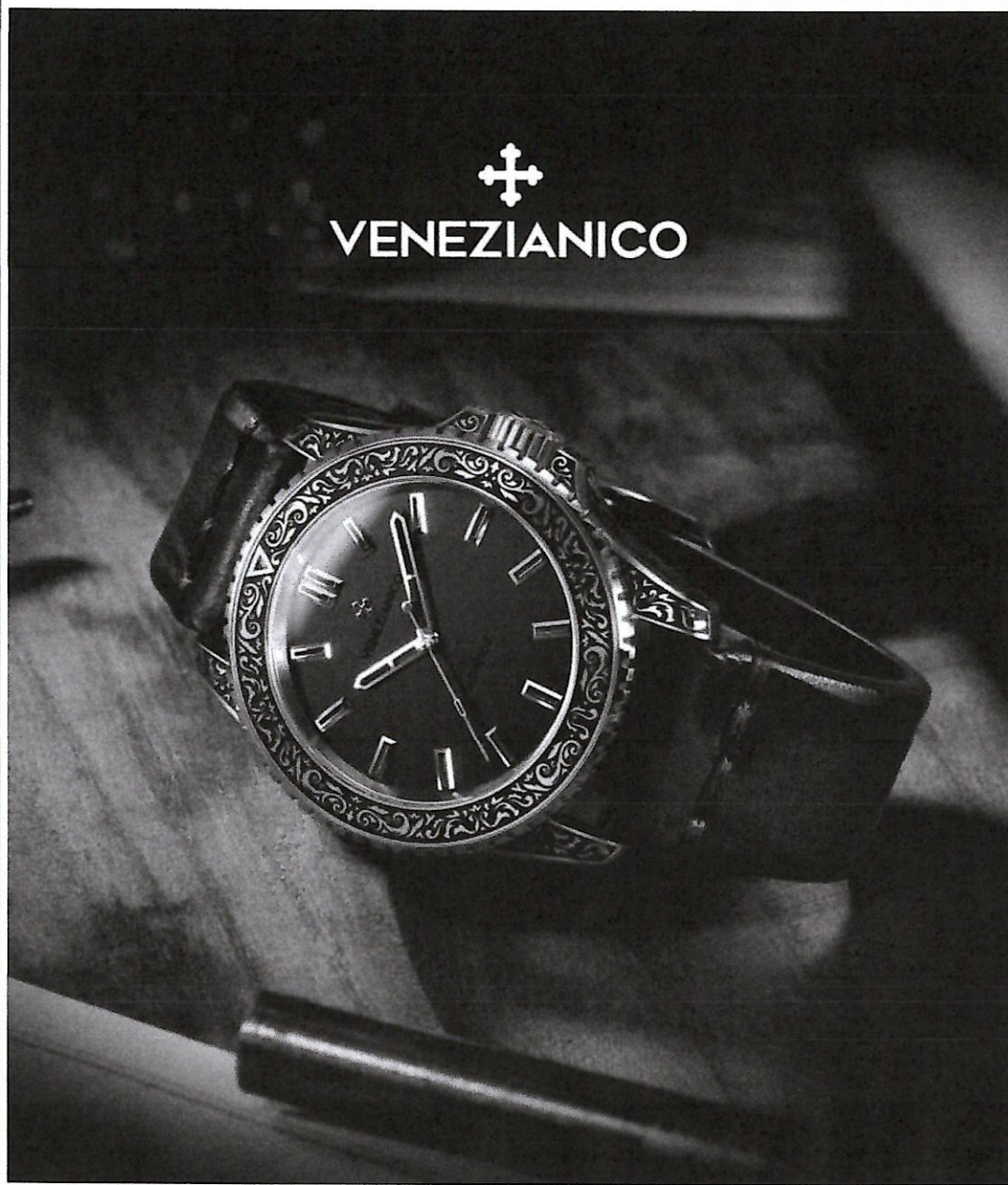
L'export poi delude le attese (solo +0,6% quest'anno, ma +2% il prossimo). Mentre l'import crolla quest'anno (-2,9%). Non va benissimo neppure il lavoro: calano le ore lavorate per occupato. E il declino demografico è il primo dei cinque «nodi» che frenano la competitività dell'Italia, secondo Confindustria: «Accrescerà la carenza di lavoratori che già oggi è un problema: in cinque anni mancheranno 1,3 milioni di lavoratori». Poi ci sono «i costi di alloggio troppo elevati» che frenano la mobilità dei lavoratori. I prezzi dell'energia «più alti in Italia che in Francia, Germania e Stati Uniti». I costi delle emissioni di CO2. E come detto, il crollo dell'auto.

Il Fondo monetario internazionale conferma questo quadro poco florido. In particolare, la persistenza della debolezza nel settore manifatturiero che penalizza soprattutto Germania e Italia. Ma l'Italia «beneficerà ancora del Pnrr», a differenza dei tedeschi. «Dobbiamo anche cominciare a pensare al post Pnrr», osserva però Lucia Aleotti, vicepresidente di Confindustria con delega al Centro studi. Anche il *Green deal* e le altre politiche Ue «non possono ignorare le conseguenze che generano sulle imprese». Si può «essere green senza desertificare l'industria».

Per l'Fmi il vulnus di casa nostra resta il debito, in crescita dal 136,9% di quest'anno al 142,3% nel 2029. Il deficit cala, ma è al 4% quest'anno (per il governo siamo invece al 3,8% del Pil). E sarà al 3,1% nel 2029, quando invece Palazzo Chigi conta di scendere sotto al 3% già nel 2026, tre anni prima.

— V.CO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superbonus in dieci anni anche per le spese del 2023

Manovra. Margine temporale più ampio per sfruttare l'agevolazione nella dichiarazione dei redditi Un aiuto ai contribuenti con imposte non sufficienti ad ammortizzare la detrazione in quattro anni

Giuseppe Latour Giovanni Parente

Il superbonus torna, ancora una volta. Nonostante i piani, più volte enunciati dal Governo, di progressiva e definitiva dismissione della maxi-agevolazione, l'ex 110% continua ad avere degli strascichi, legati anche alla sua mole mastodontica: in base agli ultimi dati del ministero dell'Economia è arrivato a totalizzare circa 160 miliardi di crediti fiscali dal 2020 ad oggi.

Così, anche la manovra 2025, come tutte le ultime, avrà un capitolo, stavolta breve, all'interno della più vasta riscrittura delle agevolazioni per la casa, dedicato al superbonus. L'intervento riguarderà l'arco temporale di utilizzo delle detrazioni collegate alle ristrutturazioni di efficientamento energetico. Come sollecitato da più parti (si veda da ultimo «Il Sole 24 Ore» del 29 settembre), anche per le spese effettuate nel 2023 sarà introdotta la possibilità di spalmare su dieci anni il recupero del bonus fiscale.

Il 2023, infatti, era l'unico anno rimasto fuori dagli ultimi interventi di spalmatura, decisi nel corso degli anni. Per le spese 2022, infatti, questa chance è stata introdotta da una norma inserita in fase in conversione del decreto blocca cessioni (DI 11/2023). Questa dava la possibilità di articolare su dieci anni, invece che in quattro, lo sconto fiscale per i contribuenti che avevano effettuato lavori con il 110% e non avevano voluto o potuto, per mancanza di acquirenti del credito, optare per la cessione o lo sconto in fattura. La misura era stata messa a punto per evitare l'effetto incapienza, molto probabile a causa dell'alto importo delle singole rate di superbonus.

Per accedere a questa possibilità era, però, necessario saltare una dichiarazione: anziché utilizzare la prima rata nella dichiarazione 2023, come sarebbe stato normale, infatti, la norma prevedeva di inserire la prima rata all'interno della dichiarazione di quest'anno. Il motivo è che questo spalmadetrazioni era stato introdotto a stagione dichiarativa inoltrata, quando i modelli e i software erano stati già pubblicati.

Quanto al 2024, invece, la spalmatura è stata oggetto di un altro intervento, inserito nel decreto 39/2024, all'articolo 4-bis, comma 4. Con una contestatissima misura retroattiva, infatti, è stato deciso che tutte le spese collocate nel periodo di imposta

2024 avrebbero generato dieci rate annuali. E che questa rateizzazione sarebbe rimasta anche negli anni successivi. Lasciando, quindi, le spese 2023 fuori da queste tutele e a rischio di perdita delle agevolazioni. Bisogna, infatti, ricordare che la quota di detrazioni non utilizzata nell'anno va irrimediabilmente persa.

La legge di Bilancio 2025, allora, tapperà questa falla, allineando le spese 2023 a tutti gli altri anni: la detrazione, quindi, sarà decennale. La prima quota di questi sconti fiscali, però, è stata già portata in dichiarazione quest'anno. Quindi, la questione sarà quella di dover riproporzionare il carico residuo sui nove anni che restano. In questo modo, anche per questa annualità, si abbatte il rischio incapacienza: chi non ha sufficienti imposte da pagare per utilizzare un carico così ampio di detrazioni avrà a disposizione una possibilità in più. Il potenziale di accesso alla misura è alto: se saranno confermati i numeri delle dichiarazioni 2023, siamo intorno ai 2,7 miliardi. E tra l'altro va ricordato come le rateizzazioni di vecchie spese sostenute non entreranno nella temuta tagliola dei nuovi tetti alle agevolazioni rapportati a fasce di reddito, che invece scatteranno solo per gli interventi con bonifici pagati a partire dal 1° gennaio 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Mercoledì 23 Ottobre 2024

Fmi prudente sull'Italia: Pil in crescita dello 0,7%

I timori di Confindustria

Le previsioni

di Massimo Gaggi

Il Fondo conferma le stime 2024, ma le taglia sul 2025

WASHINGTON Soddissfazione perché il mondo, nel suo complesso, sta vincendo la battaglia contro l'inflazione esplosa sulla scia della pandemia (dal 9,4% di due anni fa al 3,5 previsto per il 2025) senza provocare una recessione globale. Preoccupazione perché ora che l'emergenza coronavirus, combattuta dai governi con massicci sostegni alle economie, è alle nostre spalle, andrebbero rimessi in ordine i conti pubblici, ma pochi lo stanno facendo. Anzi, i due giganti del Pianeta, Cina e Stati Uniti, vanno in direzione opposta.

E' un quadro piuttosto positivo quello tracciato dal Fondo Monetario Internazionale nel suo Outlook 2024, ma nelle parole del capo dei suoi economisti, Pierre Olivier Gourinchas, c'è più sollievo che ottimismo. Sollievo perché ancora ad aprile, con un'inflazione in calo ma non domata, il FMI aveva previsto un allentamento minimo dei freni della politica monetaria: un solo calo dei tassi d'interesse Usa. Invece, ora che la Fed ha già fatto un taglio "doppio" (mezzo punto invece del previsto 0,25%), il Fondo prevede altri due interventi Usa entro fine anno e ulteriori cali nel 2025 fino a stabilizzare la base del costo del denaro al 2,75-3%. L'altra nota positiva viene dalla geopolitica: due guerre non hanno prodotto, fin qui, i temuti danni economici.

Qui, però, cominciano le note allarmate: che i mercati continuino a crescere e abbiano ritrovato stabilità dopo i forti sbalzi estivo è un bene. Ma l'assenza di volatilità può portare a un eccessivo ottimismo e a una sottovalutazione dei rischi legati a conflitti tutt'altro che risolti e ad altri fattori di vulnerabilità.

Gli economisti del Fondo non possono rischiare l'accusa di interferire nelle elezioni Usa: muti sui piani economici di Donald Trump e Kamala Harris. Ma leggendo la loro analisi — disinflazione senza recessione grazie a un mercato del lavoro migliorato per l'afflusso di immigrati e allarme per il rischio che nuove barriere tariffarie frenino l'attività economica, vulnerabile anche a choc da eccesso di indebitamento — è chiaro che preoccupa la prospettiva di una presidenza Trump: il leader repubblicano vuole deportare milioni di immigrati ormai integrati nel mercato del lavoro Usa, sostiene che "dazi" è la più bella parola del vocabolario e vuole alzarli moltissimo (al 60% per la Cina, al 20 per gli altri) e propone un piano di spese e tagli delle tasse che, per molti analisti, farebbe crescere il debito pubblico Usa di 10-15 mila miliardi di dollari in dieci anni.

Il Fondo considera già pericoloso il trend attuale che, anche senza l'impronta di Trump e della Harris (anche lei spenderebbe circa 4mila miliardi in più), porterà nel 2029 il debito pubblico Usa a un 134% del Pil quasi "italiano", con un deficit al 6,1% dovuto per metà al pagamento di interessi sui titoli del Tesoro. A proposito del nostro Paese, il Fondo fornirà ulteriori dati specifici domani, dopo aver ieri confermato le stime del Pil 2024 (+0,7%) e limato quelle per il 2025 (+0,8%). Quello che è già emerso sull'Europa non è incoraggiante. L'analisi del FMI è simile a quella presentata ieri da Confindustria: cresce il distacco della UE dagli Stati Uniti e dalla Cina. Siamo meno competitivi e, stando a un documento di lavoro del Fondo, pagheremo con un calo del Pil continentale dello 0,4% il ridimensionamento dell'auto legato alle scelte fatte su modi e tempi della transizione all'elettrico. La Confindustria, che ha limato al ribasso le previsioni di crescita dell'Italia (0,8% quest'anno, 0,9 nel 2025) attribuisce una perdita dello 0,3 alla crisi dell'auto. Va meglio, invece, la disoccupazione (scesa al 6,5% quest'anno, 6% il prossimo) anche per via delle scarse nascite e dell'invecchiamento della popolazione. Ma in pochi anni si creerà un deficit di 1,3 milioni di lavoratori se non si riapriranno le porte all'immigrazione. Il FMI, che vede l'Europa crescere di un magro 1,1% rispetto al 2,9 degli Usa e al 4,8 della Cina (comunque un record negativo), nota che il Vecchio continente paga problemi industriali che pesano soprattutto sugli Stati

manifatturieri: Germania (in recessione a -0,3%) e Italia che, però, compenserà con l'aumento della domanda interna sostenuta dagli investimenti del PNRR. Meno ottimista del FMI la Confindustria: è già una sfida fuori portata quella di riuscire a spendere la metà dei fondi che ci siamo impegnati ad attivare quest'anno (21 dei 42,2 miliardi di euro avuti).

Taglio al cuneo a 40mila euro per 1,3 milioni di lavoratori

Giorgio Pogliotti Claudio Tucci

L'estensione fino a 40mila euro del taglio al cuneo coinvolgerà 1,3 milioni di lavoratori in più, rispetto ai circa 14 milioni già coinvolti dalla misura. A svelare alcuni nuovi dettagli della manovra è il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, intervenuto ieri a Genova ad un evento della Lega sui due anni di governo.

Il taglio al cuneo contributivo finora vigente (sforbiciata di sette punti fino a redditi di 25mila euro, di sei punti fino a 35mila euro) sta incrementando le buste paga dei lavoratori dipendenti in media di 100 euro al mese. Con la nuova legge di Bilancio il meccanismo è stato modificato per evitare, come accade ora, che al raggiungimento del limite reddituale di 35mila euro ci sia un brusco scalone che comporta perdite economiche.

Da gennaio quindi il taglio al cuneo sarà contributivo e fiscale, combinandosi con la riduzione delle aliquote Irpef. Fino a 20mila euro il taglio resterebbe contributivo, poi si agirebbe sulle detrazioni fiscali, e si introduce un decalage tra 35mila e 40mila euro per "ammorbidire" gli effetti sulle buste paga.

Il ministro Giorgetti ha annunciato anche la nuova configurazione dei fringe benefit. Anche per il prossimo anno la soglia di esenzione fiscale su questi strumenti si conferma a mille euro per la generalità dei lavoratori. Il tetto massimo resta fissato a 2mila euro per i lavoratori dipendenti con figli fiscalmente a carico, come accade quest'anno. Queste due misure vengono quindi confermate per il 2025, altrimenti, in assenza di interventi in legge di Bilancio, nel 2025 si sarebbe tornati alla soglia "ordinaria" di fringe benefit esentasse di 258,23 euro. Ma la novità interessa i nuovi assunti che accettano di trasferire la residenza di oltre 100 chilometri: per loro i fringe benefit esentasse salgono a 5mila euro. Tra i beni e i servizi che non concorrono alla formazione del reddito rientrano le somme erogate o rimborsate per le utenze domestiche del servizio idrico integrato, dell'energia elettrica, del gas naturale e delle utenze per l'affitto della prima casa, o per gli interessi sul mutuo prima casa.

Questa estensione ai neoassunti che accettano di trasferirsi oltre i 100 chilometri rappresenta un primo tassello del piano casa proposto dal presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, per risolvere il mismatch tra domanda e offerta di lavoro che è una delle principali criticità del mercato del lavoro. Molte imprese faticano a trovare sul proprio territorio i profili necessari per coprire le posizioni

richieste, ma la mobilità dei lavoratori - provenienti da altre città, altre regioni o altre nazioni - in molti casi è frenata dai prezzi alti degli affitti.

Dal fronte sindacale, il leader della Cisl, Luigi Sbarra attende una convocazione del governo per «discutere e analizzare i contenuti del dl Bilancio prima di dare un giudizio», e aggiunge che «se le misure annunciate fossero confermate la manovra accoglierebbe molte istanze della Cisl come la riduzione strutturale del cuneo fiscale la cui estensione si avvicina alla fascia media e l'accorpamento delle aliquote Irpef». Ma Cgil e Uil contestano le decisioni dell'esecutivo sulla politica economica ed hanno avviato mobilitazioni di categoria. La Cgil si è spinta più in avanti ed ha già annunciato che proclamerà uno sciopero generale, mentre la Uil sollecita una convocazione del governo e attende di leggere le misure della manovra prima di decidere che strategia mettere in campo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Contro il neroecco gli indici di affidabilità contributiva

Partite Iva. Per artigiani, commercianti, professionisti e piccole imprese il governo nel nuovo Dl lavoro gioca la carta degli Isac

Pagina a cura di Giorgio Pogliotti Claudio Tucci



Per porre un argine al sommerso dal 1° gennaio 2026 debuttano gli Indici sintetici di affidabilità contributiva (Isac) per hotellerie e grande distribuzione alimentare - considerati tra quelli a maggior rischio di evasione ed elusione contributiva -, per poi ampliare la misura ad altri sei settori entro la fine d'agosto dello stesso anno. Questa novità è contenuta nel decreto legge promosso dai ministeri del Lavoro, dell'Università e della Ricerca e dell'Economia approvato dal Consiglio dei ministri della sera del 21 ottobre che, tra le altre misure, prevede otto settimane di cassa integrazione in deroga per le piccole imprese della moda. Ma procediamo con ordine.

Gli Indici sintetici di affidabilità contributiva servono a verificare la congruità della forza lavoro dichiarata e la corrispondenza con i dettami dei Ccnl applicati. Gli Isac hanno lo scopo di individuare e prevenire la sottrazione di basi imponibili all'imposizione contributiva. Con decreto del ministro del Lavoro di concerto con il ministro dell'Economia, sentiti l'Inps e l'Inl entro il 31 dicembre 2025 sono approvati gli Isac per i primi due settori, stabilendo le premialità da applicare, i criteri e le modalità per l'aggiornamento periodico degli indici e le ipotesi di esclusione dell'applicabilità degli indici per determinate tipologie di contribuenti.

Il meccanismo è lo stesso degli indici di affidabilità fiscale, si attribuisce un voto per chi è più affidabile - nel senso che versa tutti i contributi dichiarati - e in analogia con gli indici di affidabilità fiscale, per i più virtuosi potrebbe essere prevista una riduzione dei termini per i controlli. La norma è il primo passo per consentire a Inps e Sogei di stipulare un'apposita convenzione che consenta al partner tecnologico della Pubblica amministrazione di avviare la realizzazione nuovi indici anti sommerso.

Lo stesso Dl prevede anche il potenziamento della rete agricola di qualità, introducendo premialità per le aziende iscritte per l'attribuzione di fondi dei bandi Isi. La rete agricola di qualità è stata istituita presso l'Inps con l'obiettivo di selezionare imprese agricole e altri soggetti indicati dalla normativa vigente che, su presentazione di un'apposita istanza, si distinguono per il rispetto delle norme in materia di lavoro, legislazione sociale, imposte sui redditi e sul valore aggiunto.

L'obiettivo dei bandi Isi pubblicati da Inail è proprio quello di incentivare le imprese a realizzare progetti per il miglioramento delle condizioni di salute e di sicurezza dei lavoratori e di incoraggiare le micro e piccole imprese del settore della produzione primaria dei prodotti agricoli all'acquisto di nuovi macchinari e attrezzature di lavoro per l'abbattimento di emissioni inquinanti, migliorare la sostenibilità e ridurre il livello di rumorosità o del rischio infortunistico.

Il decreto contiene anche un chiarimento interpretativo: le aziende iscritte nella lista di conformità Inl non sono escluse automaticamente dal controllo. L'Ispettorato nazionale del lavoro può decidere se ispezionarle o meno, valorizzando il criterio dell'orientamento dell'attività di vigilanza da parte dell'Ispettorato.

Il riferimento è all'articolo 29, comma 8, del decreto-legge 2 marzo 2024, n. 19 (convertito, con modificazioni, dalla legge 29 aprile 2024, n. 56) che prevedeva che a seguito del rilascio dell'attestato di conformità per un periodo di dodici mesi dalla data di iscrizione nella Lista di conformità il datore di lavoro è considerato a basso rischio di irregolarità e l'Ispettorato nazionale del lavoro, nell'orientare la propria attività di vigilanza, può non procedere a ulteriori verifiche nelle materie oggetto degli accertamenti che hanno determinato l'iscrizione nella Lista di conformità, fatte sempre salve le verifiche in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, le eventuali richieste di intervento, nonché le attività di indagine disposte dalla Procura della Repubblica.

Inoltre, per fronteggiare la crisi occupazionale dei lavoratori dipendenti delle imprese del comparto moda, è arrivato il via libera alla concessione di otto settimane di cassa integrazione in deroga per imprese, anche artigiane, con un numero di addetti pari o inferiore a 15 operanti nel settore tessile, dell'abbigliamento e calzaturiero e conciario. Come altra misura di sostegno si prevede che l'integrazione salariale, ordinariamente erogata dal datore di lavoro al dipendente e poi rimborsata dall'Inps, potrà essere pagata direttamente dall'Istituto previdenziale nel caso in cui esistano serie e documentate difficoltà finanziarie.

Completa il decreto una norma sui prepensionamenti nell'editoria individuando come canale di finanziamento il 5% del Fondo presso la presidenza del Consiglio dei ministri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Mercoledì 23 Ottobre 2024

Bonus stipendi esteso a 40 mila euro

Le pensioni minime a 621 euro

di Mario Sensini

Giorgetti: benefici per 1,3 milioni di lavoratori in più. Così le variazioni in busta paga

ROMA A una settimana dall'approvazione formale nel Consiglio dei ministri del 15 ottobre scorso, la legge di Bilancio 2025 è stata finalmente chiusa e inviata per la firma al Quirinale. Oggi la manovra, che vale 28,5 miliardi di euro, sarà consegnata dal governo alla Camera dove inizierà la discussione. Nel frattempo emergono altri particolari della manovra, come l'aumento delle pensioni minime di 6 euro al mese, e si sviluppano nuove polemiche.

Bonus casa-lavoro

Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, a una manifestazione della Lega a Genova, ha spiegato i termini della nuova detrazione fiscale per il trasferimento dei lavoratori, primo passo del Piano Casa chiesto dalla Confindustria per far fronte alla carenza di manodopera. «Sarà un benefit fiscale di 5 mila euro per le spese che il lavoratore o l'azienda sosterranno per la casa in caso di trasferimento della residenza. Sono spese fiscalizzate, e quindi non si pagheranno le imposte» ha spiegato Giorgetti.

Cambia anche la forma del bonus in busta paga per i dipendenti. Quest'anno il taglio del cuneo contributivo, per circa 15 miliardi di euro, ha interessato 13 milioni di lavoratori.

Crescono i beneficiari

Nel 2025, ha spiegato Giorgetti, il bonus sarà trasformato, non sarà più una decontribuzione, ma una nuova detrazione fiscale. Che non sparirà improvvisamente, come ora, al superamento dei 35 mila euro di reddito annuo, ma comincerà progressivamente a scendere, a partire da quella soglia, per esaurirsi a 40 mila euro. «Del bonus — ha detto il ministro — beneficeranno 1,3 milioni di lavoratori in più».

Btp, asta record

Alla faccia di «gufi e corvacci che pronosticavano il fallimento» con questo governo, «siamo riusciti a migliorare il rating e abbassare lo spread» ha detto Giorgetti. Ieri il Fondo Monetario e la Confindustria hanno ridotto allo 0,8% la crescita prevista per quest'anno, ma il Tesoro sempre ieri ha fatto un pieno di fiducia da parte dei mercati. A fronte di 13 miliardi di Btp offerti si è registrata una valanga di richieste da parte degli operatori, per un totale di 206 miliardi, che rappresenta un record assoluto.

Pensioni e Tfr

Suscita polemiche, invece, l'ipotesi di un aumento delle pensioni minime di circa 6 euro al mese. L'assegno minimo, in base alle indicazioni del Documento di Bilancio, dovrebbe salire del 2,7% (stessa misura di quest'anno), più l'1% a titolo di perequazione. L'assegno minimo, così, salirebbe da 615 a 621 euro, «un'elemosina» dice Carlo Rienzi, presidente del Codacons. Nella legge di Bilancio saranno confermate Quota 103, Opzione donna e Ape sociale, mentre ai lavoratori che hanno solo il sistema previdenziale contributivo, e non raggiungono il minimo dell'assegno a 67 anni, potrebbe essere consentito l'uso del Tfr per compensare i mancati contributi. Dovrebbero essere previsti anche degli incentivi per chi resterà al lavoro raggiunta l'età per la pensione anticipata. «Sulle pensioni vogliamo riaprire il tavolo e aspettiamo la convocazione del governo» dice il segretario della Cisl, Luigi Sbarra.

Continua a far discutere anche la proposta del ministro Giorgetti di imporre un nuovo tetto agli stipendi dei dirigenti della pubblica amministrazione. Il tetto attuale, di 240 mila euro, verrebbe ridotto a 160 mila, e si applicherebbe anche ai vertici di enti, fondazioni e associazioni che ricevono contributi pubblici. Forza Italia e Noi moderati sono contrari. «La pubblica amministrazione non può vedere un ulteriore spostamento di figure apicali verso il privato» dice Dario Damiani di FI. La Lega punta a replicare la rateizzazione degli acconti Irpef. Servirebbe un buon gettito del concordato, che non è garantito e che il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, ha cominciato a promuovere sui social: «Fai un patto col fisco. Conviene a te, conviene allo Stato».



LA POLITICA ECONOMICA

66 Energia

Abbiamo protetto il tessuto produttivo industriale dagli effetti della crisi energetica

1 Falso

Le misure per le imprese sono state adottate da Draghi dopo la crisi ucraina. Quelle norme sono state gradualmente abbandonate, come gli aiuti per la benzina e per le bollette.

66 Sanità

Alla sanità è stato destinato un livello di risorse che mai nessun governo aveva stanziato in precedenza

1 Vero a metà

Nel 2025 il fondo salirà a 136,5 miliardi e supererà i 140 miliardi nel 2026, cifre mai raggiunte in valori assoluti. Ma rispetto al Pil la cifra stanziata è la più bassa degli ultimi anni, al 6,05%.

66 I conti pubblici

Abbiamo messo in sicurezza i conti dello Stato e protetto il potere d'acquisto delle famiglie

1 Vero a metà

L'Italia è stata costretta dal nuovo patto di stabilità a un piano per tagliare il deficit. Il potere d'acquisto delle famiglie, però, non è stato recuperato dopo l'inflazione. - L.MON



Luci e ombre del secondo compleanno

MARCELLO SORGI

Nel giorno in cui celebra con l'ennesimo messaggio social (la conferenza stampa prevista è stata annullata) i due anni del suo governo, i dati di Confindustria e del Fondo monetario disegnano un quadro assai diverso da quello descritto dalla premier, con la crescita ormai a rischio e affidata quasi solo ai lavori del Pnrr.

Forse è perfino troppo chiedere a un presidente del Consiglio di celebrare il secondo anniversario del proprio governo con una descrizione sincera degli obiettivi raggiunti e delle criticità: in fondo nessuno dei predecessori di Meloni lo ha mai fatto e il cammino dei governi, anche di quelli più stabili, ha sempre segnato, con il tempo, un certo logoramento e rallentamento. E tuttavia il dato più positivo, indubbiamente, è il tasso di popolarità ancora alto della premier e la fiducia di cui continua a godere, frutto di un patto personale diretto con il suo elettorato che tiene, malgrado tutto. Non le hanno nociuto gli infortuni in cui sono incorsi alcuni suoi ministri, l'attesa per gli sviluppi giudiziari delle inchieste e dei processi che riguardano Santanchè e Salvini, la difficoltà di operare una credibile sostituzione del ministro Fitto, che non aveva fatto male, e s'è guadagnato sul campo la promozione a vicepresidente della Commissione europea e commissario alla Coesione.

La conclusione della fase preparatoria della manovra non è bastata a risolvere problemi che rimangono aperti e si ripresenteranno nella discussione parlamentare: come la difficoltà a camuffare il reale aumento delle tasse dovuto al taglio delle detrazioni, l'esiguità del taglio del cuneo fiscale che ridurrà il perimetro dei beneficiari, la probabilità che i "contributi" chiesti a banche e assicurazioni vengano ribaltati sotto forma di nuovi costi sugli utenti. Insomma se l'autunno della manovra s'è chiuso, in un modo o nell'altro, la primavera presto si aprirà portando con sé il malcontento delle categorie colpite. Inoltre le elezioni regionali che cominciano domenica in Liguria e in Umbria rappresentano una prova d'appello sulla vittoria alle Europee di giugno.

Di tutte queste cose sarebbe stato giusto sentir parlare Meloni nel suo post di ieri. Invece di ascoltare nell'ennesimo messaggio di propaganda che l'Italia è il migliore dei Paesi possibili. —

Incognita Pnrr

Secondo le stime di Washington la poea crescita è trainata dai fondi europei Ma la spesa è ancora un quarto del totale e non si sa chi sostituirà il ministro Fitto

IL RETROSCENA

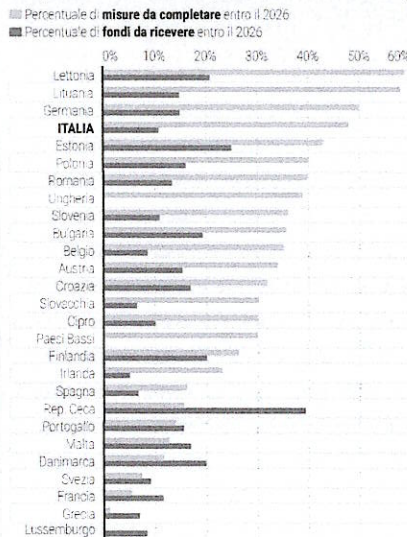
ALESSANDRO BARBERA ROMA

Per vedere il bicchiere mezzo pieno del Recovery Plan basta spingersi a Ostia, pochi chilometri a sud della Capitale. Con uno sforzo di ottimismo, il lungomare Vespucci che una volta sembrava una statale ora somiglia vagamente a certi angoli dei mari del Nord. I quasi duecento miliardi del Pnrr sono finiti anche qui, fra le spiagge libere dei cancelli e i lidi pieni di abusati edilizi: un milione e centonovantadue euro, uno dei tanti microcantieri che popolano il Paese. Per vedere il bicchiere mezzo pieno del Recovery Plan, basta leggere cosa scrive l'ultimo rapporto del Fondo monetario internazionale: «La persistente debolezza della manifattura pesa sulla crescita di Paesi come Germania e Italia. Tuttavia mentre si prevede che la domanda interna dell'Italia beneficerà del Pnrr, la Germania è alle prese con il consolidamento di bilancio e un calo dei prezzi immobiliari». A Berlino, dove per evitare i debiti si rimandano anche gli investimenti, il Piano vale appena trenta miliardi e la crescita è zero.

Per vedere il bicchiere mezzo vuoto del Pnrr è utile leggere cosa scrive l'ultimo organismo indipendente che ha messo il naso nei numeri del più grande piano di investimenti pubblici dal Dopoguerra, l'Ufficio parlamentare di bilancio. Al 2 ottobre l'Italia aveva effettivamente speso 53,5 miliardi, un quarto di quel che dovrebbe realizzare entro la scadenza tassativa di fine 2026. Ma la cosa più preoccupante è il confronto con il monitoraggio dello scorso luglio: appena 1,3 miliardi di differenza. A Palazzo Chigi sostengono che le cose vadano meglio di così, e che il problema risiede nella difficoltà di ottenere dagli enti una rendicontazione attenta. In parte è così. Una cosa è certa, e ormai lo certificano tutti gli osservatori: l'Italia quest'anno crescerà di uno striminzito zero virgola sette, forse zero virgola otto

PNRR, LA CORSA VERSO IL 2026

% di misure con traguardi e obiettivi da conseguire rispetto alla quota di fondi da ricevere (situazione a settembre 2024)



Fonte: elaborazione Corte dei Conti europea da banca dati FENIX

WITHUS

per cento, e senza il Pnrr quella crescita sarebbe probabilmente pari a zero. Dice il capoeconomista di Cassa Depositi e prestiti, Andrea Montanino: «L'Italia è più avanti di altri nell'attuazione del Piano, ma dobbiamo correre. Quest'anno abbiamo speso solo 9,5 miliardi su 44. Se il Pnrr

Montanino (Cdp):
"Quest'anno abbiamo speso appena 9,5 miliardi su 44"

procede, nel 2025 il Pil potrebbe raggiungere anche l'un per cento». Per il governo Meloni - alle prese con una legge di Bilancio più restrittiva da un decennio - la faccenda sta assumendo contorni delicati.

Dal primo dicembre - il giorno in cui si insedierà la nuova Commissione europea - a vigilare sull'attuazione del piano

d'oro per contare di più. Fitto ha fatto sapere di essere contrarissimo all'ipotesi di più ministri o sottosegretari, ma la premier - visti i malumori d'autunno - potrebbe cedere alla tentazione di accontentare gli alleati.

Nel tentativo di smuovere una pubblica amministrazione incapace di gestire così tanti fondi in così poco tempo, il 15 ottobre il governo ha approvato un pacchetto di norme che obbliga tutte le amministrazioni ad adottare un piano dei flussi di cassa e un cronoprogramma dei pagamenti e degli incassi, sulla base di modelli elaborati dalla Ragioneria dello Stato. Il Tesoro ha promesso di velocizzare i tempi per le anticipazioni di cassa, una delle questioni su cui si sono concentrate le lamentele dei Comuni. Fin qui la contabilità ufficiale dice che oltre il sessanta per cento dei fondi effettivamente spesi sono andati al finanziamento dei superbonus e dei crediti d'imposta automatici. Un po' poco per un piano che sulla carta dovrebbe contribuire alla modernizzazione del Paese. Per dirla con le parole del Fondo monetario, almeno le ciclabili sostengono la domanda interna. A Meloni restano due anni per poter vantarsi di ben altro, a meno che nel frattempo Fitto non riesca nel miracolo di convincere i Ventisette a quella proroga che Giancarlo Giorgetti auspica un giorno sì e l'altro pure. —



FINALMENTE

Razzismo nella polizia e nella politica, finalmente l'Europa ha scoperto l'acqua calda.

jena@l'espresso.it



In Aula Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, durante un question time al Senato

ROBERTO MONALDO/L'ESPRESSO

psicologica dell'1% fermandoci allo 0,9% contro il +1,1% del precedente rapporto. La forbice con le previsioni inserite dal governo nel Piano di bilancio (+1% nel 2024 e +1,2 nel 2025) si allarga. Il ritmo di crescita, precisa però Confindustria, è «comunque, più alto di quello registrato dall'Italia, in media, nei decenni pre-pandemia». Magra consolazione, anche perché Eurostat ricorda che nel secondo trimestre 2024 il nostro debito pubblico viaggiava ancora al 137% del Pil, restando sempre il secondo più alto dell'Eurozona. —

© FOTOFUSIONE/REUTERS

troppa fretta per decidere come spenderli, e troppa fretta a spenderli. È ingestibile. La manovra stimolerà la crescita?

«Tra Superbonus e Pnrr, in due anni l'Italia ha deciso una spesa aggiuntiva di quasi 400 miliardi di euro, il 20% del Pil. Trovo ridicolo parlare di manovra restrittiva, quando siamo nel mezzo della più grande operazione espansiva della storia italiana. E comunque, l'unica cosa certa è che la manovra consisterà di cifre infinitesimali rispetto ai soldi spesi. Non avrà alcun effetto concreto né in un senso né nell'altro». Come si esce dalla stagnazione?

«Personalmente non ho la ricetta. So però che chi propone di tagliare le tasse, era a favore del Pnrr e magari del Superbonus, e contemporaneamente tuona contro il debito pubblico, dovrebbe vedere un buon analista». —

© FOTOFUSIONE/REUTERS

LA POLITICA ECONOMICA

↓ — ↑
I due anni del governo Meloni

“Il programma In questi due anni il governo ha lavorato per attuare il programma delle elezioni

↓ Falso Dal punto di vista economico il governo ha confermato il taglio del cuneo avviato da Draghi e realizzato la pace fiscale. Tra le promesse tradite la flat tax, lo stop alle accise e alla legge Fornero.

“La crescita In questi due anni abbiamo rilanciato la crescita economica e l'occupazione

— Vero a metà La crescita è stimata all'1% quest'anno e all'1,2% nel 2025. Nel 2023 il Pil si era fermato allo 0,7%. In due anni di Meloni il Pil è stato positivo ma più basso del biennio precedente.

“Occupazione Raggiunti record storici: mai così tanti posti di lavoro, contratti stabili e mai così tante donne che lavorano

↑ Vero Oltre 24 milioni di occupati, un primato che però colloca l'Italia ancora in fondo alla classifica Ue con un tasso attorno al 62%. Bisogna ricordare che il lavoro è trainato dai cinquantenni.

La legge di Bilancio pronta per la Camera, "buste paga più pesanti per 1,3 milioni di lavoratori" Il Fondo monetario e Confindustria vedono al ribasso le stime del Pil: "L'economia rallenta"

Manovra chiusa nella notte Cuneo, tagli fino a 40mila euro Fmi: "L'Italia crescerà meno"

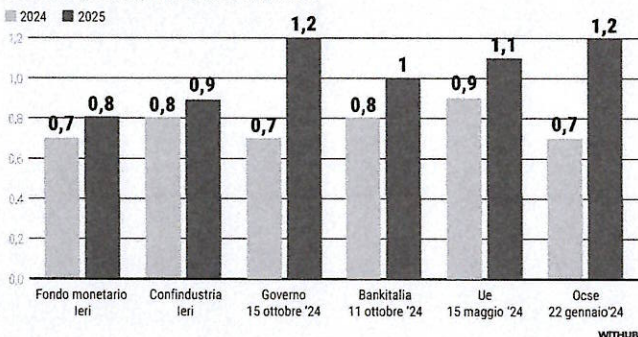
IL CASO

PAOLO BARONI
LUCA MONTICELLI
ROMA

Approvata il 15 ottobre, la manovra ieri non era ancora arrivata in Parlamento. L'articolato probabilmente vedrà la luce questa mattina, quando l'ufficio testi normativi della Camera lo manderà in stampa per distribuirlo ai deputati. Alle 21 di ieri sera il Tesoro faceva sapere che il lavoro era finito, ma non si avevano ancora notizie che il disegno di legge bollinato fosse giunto al Quirinale. Tra il ministero dell'Economia e il Colle c'è una distanza di un chilometro, praticamente la stessa lontananza che si può misurare tra via XX settembre e Palazzo Chigi, ma anche dagli uffici della premier nessuno confermava di aver visto il testo. Al di là delle ultime verifiche notturne, l'iter si è inceppato nelle ultime ore visto che mercoledì scorso il ministro Giancarlo Giorgetti dava per certo l'approdo in aula per lunedì, e la contestuale conferenza stampa della premier Giorgia Meloni, che infatti non c'è stata. «Per definire tutte le tabelle ci vuole tempo», ripete il sottosegretario Federico Freni, ed è vero, tanto che ogni anno il passaggio tra il Consiglio dei ministri e la Camera è sempre accidentato. Non è un mistero che le tensioni ci siano state: sul taglio degli stipendi dei manager della Pubblica amministrazione, sulle tasse sulle criptovalute e sulla rimodulazione delle detrazioni. I temi delicati sono tanti: la sanità, gli enti locali, le banche. La battaglia si farà in Parlamento. Intanto, ieri pomeriggio, con la finanziaria ancora aperta, il ministro Giorgetti, partecipando a un evento della Lega a Genova a pochi giorni dal voto per le regionali, ha ribadito che l'intervento sul cuneo fiscale sarà più ampio rispetto a quello dell'anno scorso. La platea coinvolgerà 14,3 milioni di persone, «1,3 milioni di lavoratori in più». I benefici sulle buste paga supereranno i 35 mila euro di reddito lordo e si sentiranno fino a 40 mila. La norma sul cuneo è stata

LE PREVISIONI

La crescita prevista per il 2024/2025, dati in %



disegnata in modo diverso: la riduzione contributiva resta sotto i 20 mila euro, poi tra 20 e 35 mila euro si applica un aumento delle detrazioni - «defiscalizzazione» la chiama Giorgetti - mentre tra 35 e 40 mila euro ci sarà un decalage. Questo significa che in questa fa-

scia i lavoratori dipendenti non potranno contare sui 100 euro medi in più, verso i 40 mila euro infatti l'effetto sarà di pochi euro. Il titolare del Tesoro annuncia una nuova misura, una sorta di «benefit fiscale fino a 5 mila euro per rimborsare le spese dei lavoratori che le

aziende trasferiscono». Il ministro se la prende con «gufi e corvacci che pronosticavano che il governo avrebbe portato il Paese in fallimento e non avrebbe mantenuto le promesse elettorali, noi abbiamo migliorato il rating e abbassato lo spread». Nonostante le sicurez-



“Giancarlo Giorgetti Gufi e corvaci smentiti, ampliata la platea del taglio del cuneo e abbassato lo spread

ze granitiche di Giorgetti, l'economia italiana rallenta sempre di più: il Fondo monetario, che ha ritoccato al ribasso tutte le stime dell'area euro, gela le attese del governo confermando che quest'anno la nostra ricchezza crescerà appena dello 0,7%, e solo dello 0,8% il prossimo anno. Anche il Centro studi Confindustria, che ieri a Roma ha presentato il suo Rapporto d'autunno, ha rivisto al ribasso tutte le previsioni di crescita rispetto alle stime di aprile per cui quest'anno cresceremo appena dello 0,8% anziché dello 0,9, ed anche nel 2025 resteremo sotto la soglia

ROBERTO PEROTTI L'economista: "Abbiamo speso 400 miliardi tra Recovery e la follia Superbonus"
“La Finanziaria non avrà alcun effetto Sono vent'anni che l'economia stagna”

L'INTERVISTA

GIULIANO BALESTRERI

Il Fondo monetario internazionale taglia le stime sulla crescita, Confindustria lancia l'allarme sugli investimenti. Sembra che la musica, per l'Italia, si sia fermata. «Sono ormai vent'anni che la musica non riparte», dice Roberto Perotti, economista e professore dell'Università Bocconi che poi aggiunge: «Non saprei dire se si sia davvero fermata, ma le variazioni delle nuove previsioni economiche sono davvero minime: parliamo di decimali che non cambiano la situazione e, a

quanto pare, riflettono la revisione dell'Istat per il 2024. Alla fine, che si attribuisca la crescita su un anno o sull'altro, la sostanza non cambia. Considerando il biennio, non sembrano esserci variazioni significative». L'Fmi ipotizza un rallentamento globale. «Secondo le previsioni autunnali, anche la crescita mondiale sarà inferiore dello 0,1% rispetto a quanto previsto. Parliamo di una frenata quasi invisibile». È più preoccupante l'allarme di Confindustria sugli investimenti. «Il calo di cui parlano dipende probabilmente dal confronto con la follia del Superbonus che ha avuto un impatto notevole. Così come il Pnrr. Forse, prima o poi, Confindustria, a partire dal suo presidente Emanuele Orsini, dovrà chiedere scusa per non aver detto chiaramente al Paese che si trattava di una follia. I risultati iniziano a vederli adesso: una volta esaurito l'effetto del Superbonus, l'impatto sugli investimenti è terminato, ma purtroppo non possiamo dire altrettanto di quello sulla finanza pubblica. Lo sentiremo a lungo». Il Pnrr fatica a decollare, ma sostiene la crescita. «Certamente il Pnrr non sta rispettando la tabella di marcia in termini di utilizzo dei fondi. Ma quale sia esattamente il ritardo, non lo sappiamo».

Perché? «Perché la contabilità del Pnrr è praticamente ferma; nessuno sa esattamente quanto si stia spendendo. Neppure la Corte dei conti riesce a capirlo del tutto». Come è possibile? «La colpa non è di questo di governo, o quanto meno non solo di questo. Il problema è che la nostra Pubblica amministrazione non è particolarmente efficiente e non riesce a mappare tutto, ma, onestamente, nessuno avrebbe potuto gestire una tale massa di denaro in così poco tempo. La nemmeno la Pa più efficiente». Si può recuperare? «Non possiamo saperlo con certezza. E comunque, chi so-



L'economista Roberto Perotti

stiene che la crescita sia frutto del Pnrr, in realtà, sta tirando a indovinare. Non abbiamo abbastanza dati per fare valutazioni precise. Da un solo dato nessuno può rispondere alla domanda: cosa sarebbe successo senza Pnrr? Anche perché è la prima volta che l'Italia spende così tanti soldi insieme». Il Mef sostiene che gran parte della crescita dipenda dal Pnrr. «Anche per il Mef vale lo stesso discorso». Il Recovery è stato un errore? «È stata un'operazione sbagliata sin dall'inizio. Troppi soldi,

Italia, cresce il credito estero come Germania e Giappone

Recuperati prima delle altre grandi economie i livelli di debito/pil pre-pandemia ma le agenzie di rating continuano ad assegnare un giudizio (BBB) poco brillante

L'ANALISI

Marco Fortis

Le agenzie di rating Standard & Poor's e Fitch hanno fatto un sacco di complimenti all'Italia, riconoscendole importanti progressi economici, una invidiabile stabilità di governo e un comportamento rigoroso sui conti pubblici. Tuttavia, a parte uno striminzito miglioramento dell'outlook da stabile a positivo da parte di Fitch, hanno lasciato invariati i loro giudizi di rating. Infatti, entrambe hanno confermato all'Italia il livello BBB, la stessa bassa valutazione di Paesi come Bulgaria, Ungheria, Cipro e appena un gradino sopra quella di Grecia e Romania.

I PARAMETRI

Tutto per colpa del nostro elevato rapporto debito pubblico/Pil, un parametro considerato come un oracolo quasi infallibile riguardo alla sostenibilità dei debiti. Che però non è evidentemente tale visto che gli Stati Uniti sono ormai arrivati ad avere un debito/Pil oltre il 120%, cioè un valore più alto di quello che aveva l'Italia del 2011, che a quel tempo alcuni paragonarono alla Grecia. Eppure, agli Usa entrambe le agenzie attribuiscono un ottimo rating: AA+. Per non parlare del Giappone, il cui rapporto debito/Pil supera il 250! Ciononostante, anche il Paese del Sol Levante ottiene giudizi più che buoni: A+ secondo S&Ps e A secondo Fitch.

Ma, allora, se la regola che il debito/Pil non è sempre vera e se vi sono altri fattori che possono incidere sui rating, come nel caso di Stati Uniti e Giappone, non si capisce perché ciò non possa valere anche per l'Italia, Paese che può vantare indicatori di stabilità finanziaria molto migliori di altri Paesi, segnatamente Francia e Spagna, che le agenzie di rating trattano coi guanti bianchi, diversamente da come fanno con noi. Di quali indicatori stiamo parlando? Innanzitutto, della posizione patrimoniale sull'estero dell'Italia, Paese creditore netto verso il mondo per ben 225 miliardi di euro, il 10,5% del Pil, alla fine del secondo trimestre di quest'anno (freschissimi dati di Banca d'Italia). Come mostra una bella cartina digitale del Fondo Monetario Internazionale relativa al 2023, l'Italia è uno dei pochi grandi Paesi del mondo ad essere un creditore netto e tra i pochi, assieme a Germania e Giappone, ad esserlo senza possedere grandi risorse di energia o materie prime come nel caso di Arabia Saudita, Sud Africa o Canada.

E che dire, poi, della limitata quota di debito pubblico italiano in mani estere (più che controbilanciata dai crediti privati, fattore che ci permette, appunto, di essere creditori netti), nonostante i recenti acquisti di Btp da parte di investitori stranieri degli ultimi mesi? E del fatto che, come riconosce la stessa Fitch, l'Italia è una delle poche grandi economie che abbia sostanzialmente riportato il suo rapporto debito/Pil ai livelli precedenti la pandemia? Noi lo avevamo già detto tempo fa, avendo fatto in anticipo qualche calcolo, e qualcuno ci contestò di essere troppo ottimisti o addirittura di diffondere dati non veritieri. Invece è oggi l'Eurostat ufficialmente a confermarlo. Infatti, se confrontiamo il nostro rapporto debito/Pil del secondo trimestre 2024 con quello corrispondente del secondo trimestre 2019, antecedente la pandemia, esso risulta superiore di appena lo 0,2% (137% contro 136,8%). Mentre nello stesso periodo quello della Francia è cresciuto di 13 punti percentuali, quello degli Stati Uniti di 17,1 punti e quello della Gran Bretagna di 18,4 punti, solo per fare alcuni confronti.

LE STIME

Insomma, nonostante le due agenzie abbiano anche previsto che l'Italia tornerà ad avere presto un surplus di bilancio statale primario (cioè un attivo prima del pagamento degli interessi), secondo Fitch già quest'anno, secondo S&Ps l'anno prossimo, il nostro rating resta sempre inchiodato a livello BBB. Speriamo che prima o poi i valutatori restituiscano all'Italia un po' di giustizia. Chissà, magari sarà una delle prossime istituzioni

chiamate ad esprimersi, Moody's o Scope, a promuoverci finalmente almeno di un gradino nella scala dei giudizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Borsa	Borse Ue tutte in calo. Piazza Affari cede lo 0,64% con lo spread in rialzo a quota 123 punti. I realizzi colpiscono banche (Intesa -0,84%, Unicredit -0,55%) e assicurazioni (Unipol -3,55%, Generali -1,94%) ma anche i titoli dell'elettricità (Erg -3,74%, A2a -2,62%, Enel -2,28%) e delle reti (Inwit -2,97%, Terna -1,86%). Denaro su Nexi (+2,45%) e sui petroliferi (Saipem +2,33%, Tenaris +1,16%, Eni +0,17%). A Parigi brilla EssilorLuxottica (+2%), che chiude a quota 101 miliardi di capitalizzazione.	Imigliori	I peggiori
<p><i>Male le banche Essilux supera i 100 miliardi</i></p>	<p>VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40</p>	Nexi +2,45%	Erg -3,74%
		Saipem +2,33%	Unipol -3,55%
		Stm +1,79%	Inwit -2,97%
		Leonardo +1,33%	A2A -2,62%
		Tenaris +1,16%	Hera -2,44%
Tutte le quotazioni su www.finanza.repubblica.it			

La partita delle rinnovabili

Edison fa diga sull'idroelettrico "Bloccare le concessioni aperte agli operatori stranieri"

di Francesco Manacorda

MILANO - Non passi lo straniero. Parola di straniero. I francesi di Edison, da oltre un ventennio presenti in Italia, chiedono di non aprire il mercato delle centrali idroelettriche ad altri operatori esteri. L'occasione è quella dell'inaugurazione di una centrale termoelettrica Edison da 770 Megawatt in provincia di Caserta. Ma al di là delle celebrazioni, l'attacco della società controllata dalla francese Edf alle aste italiane per le concessioni idroelettriche è netto.

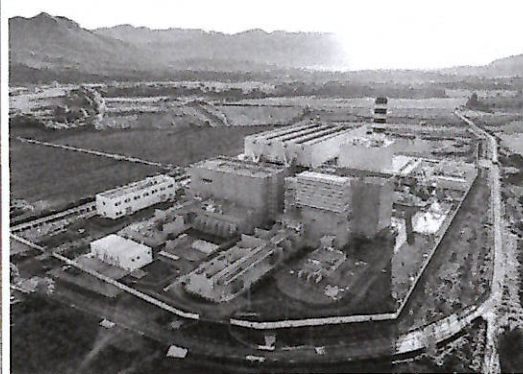
La decisione, presa dal governo Draghi, di legare la concessione dei

La società controllata da Edf e gli altri gestori contro le gare imposte dagli accordi con la Ue

fondi Pnrr anche alla messa a bando delle centrali idroelettriche - dice Marco Stangalino, direttore Power Asset di Edison - è una mossa che «si fatica a spiegare dal punto di vista sia della strategia energetica nazionale sia della competitività del mercato. Significa sottovalutare l'importanza di asset estremamente strategici per l'autonomia della produzione elettrica italiana e la regolazione di una risorsa pre-

ziosa come l'acqua, dal momento che si sta aprendo all'ingresso di fondi di investimento ed operatori stranieri, senza alcuna garanzia di reciprocità per le nostre imprese di competere sui mercati esteri, andando anche a danneggiare rapporti consolidati e di fiducia costruiti nel tempo con i territori».

Sotto attacco, e non solo da parte di Edison, ci sono in particolare le gare che - prima in Italia - sta facendo la Regione Lombardia. Sulle 20 centrali lombarde che saranno messe sul mercato, si è appena conclusa la presentazione delle offerte per due piccole concessioni già scadute. Tra gli interessati si fanno i nomi del miliardario ceco Daniel Kre-



Edison ha inaugurato la centrale termoelettrica di Presenzano (Caserta)

tinsky, del fondo infrastrutturale australiano Macquaire, e della svizzera Bkw. Proprio Edison, così come A2A e l'associazione di categoria Eletticità Futura, hanno presentato ricorsi sulle concessioni, contestando in particolare gli indennizzi che verrebbero pagati agli operatori usciti per le cosiddette "opere asciutte", ossia i beni materiali che fanno capo alle centrali, e l'assenza di clausole di reciprocità con altri

Paesi Ue. Anche l'Unecm, l'Unione dei Comuni montani, vede rischi «di una colonizzazione da tutto il mondo, con imprese che vengono a prendersi dighe e invasi nella fase di gara, mentre il responsabile dell'Energia di Fratelli d'Italia, il deputato Riccardo Zucconi, parla di «un danno all'intero sistema energetico italiano». Lo schieramento dei "patrioti" dell'elettricità, insomma, è composito e vasto.

pubblicità/Com 1 ph. Marco Grottelm

È la vita che ti porta.

dierre.com



50^D

La vita è un viaggio attraverso molte porte.
L'importante è aprirle tutte.

In 50 anni siamo rimasti aperti all'innovazione, al design, alla ricerca, alla tecnologia. Abbiamo aperto una strada che vogliamo continuare a percorrere, con progetti che migliorano la vita delle persone, rendendola più semplice e più sicura.

Dierre

LA TUA CASA, LA TUA VITA

IL CASO

Moda, il lusso rallenta così la crisi della Cina affonda il Made in Italy

di Sara Bennewitz

MILANO – Il calo delle vendite del settore moda e lusso si ripercuote sul Made in Italy, che chiede misure straordinarie a sostegno della filiera. Del resto se anche i colossi del lusso per la prima volta da oltre vent'anni accusano una contrazione delle vendite, ecco che l'Italia, dove si produce circa l'80% di abbigliamento, maglieria, calzature, borse e accessori in pelle, non può che risentirne. Inoltre, chi dopo un primo semestre difficile – soprattutto legato alla frenata della Cina e alle tensioni geopolitiche – si aspettava un secondo semestre in recupero, si è già dovuto ricredere dopo i risultati di Lvmh e Ferragamo peggiori delle attese. Tuttavia, anche chi come Brunello Cucinelli è cresciuto nei primi nove mesi (con ricavi su del 12,4%, a 920 milioni) d'estate ha scalato marcia e stima un lieve rallentamento negli ultimi tre mesi dell'anno.

Se il problema per le grandi

Da Ferragamo a Lvmh, vendite in calo e domanda volatile appannano i grandi brand "Prospettive incerte"

80%

La produzione È la quota della manifattura italiana nel settore della moda

4

La cig Le settimane di cassa integrazione in deroga già approvate dal governo

aziende che hanno internalizzato alcune produzioni è piccolo, per le Pmi, gli artigiani e le manifatture di nicchia è enorme. Non a caso il governo ha già approvato 4 settimane di cig straordinaria in deroga, a sostegno del settore moda, che nel primo semestre aveva accusato un brusco calo delle esportazioni e un ammanco che rischia di non essere recuperato da qui a fine anno. «Con una domanda volatile, i brand continueranno a monitorare gli stock e la pianificazione della produzione – osserva Mario Ortelli, managing partner della consulenza di lusso Ortelli&Co. – Da un lato ci saranno probabilmente minori volumi per la filiera produttiva, dall'altro i brand tenteranno di salvaguardare quei fornitori chiave, strategici per il loro successo».

Se poi alcune geografie come il Giappone vanno a gonfie vele, sia per l'effetto del cambio favorevole che attrae turisti sia per la ritrovata forza consumi interni, la crescita di Giappone, Corea del Sud e Thailandia non compensa il crollo



VICTOR VECIJE/GAMMA-RAPHO VIA GETTY IMAGES

I conti

Su i ricavi di Zegna ma pesa l'ultimo trimestre

Zegna chiude i primi nove mesi del 2024 con ricavi su dell'1,7% a 1,35 miliardi (e +3% a parità di cambi), il gruppo che controlla anche Thom Browne e la neo acquisita Tom Ford Fashion a parità di perimetro registra però un calo del 4%. Il periodo luglio-settembre e la Cina pesano sui conti, marcando un calo del 7,9% a 397 milioni.

delle vendite in Cina e dello shopping dei turisti cinesi in Europa. Stesso discorso per gli Usa, primo mercato di sbocco per i beni di alta gamma tricolore, dove il calo rallenta ma persiste il segno meno. Se i ricchi non rinunciano allo shopping di qualità, comunque si fanno più selettivi, mentre il consumatore "aspirazionale" rinvia semplicemente gli acquisti. Calano quindi i volumi di vendita e di prodotto, ma la qualità del Made in Italy non è in discussione. «I costi ritornano al centro del palcoscenico del lusso – spiega Luca Solca, guru del settore per Bernstein – Detto questo, con i problemi da poco evidenziati nella

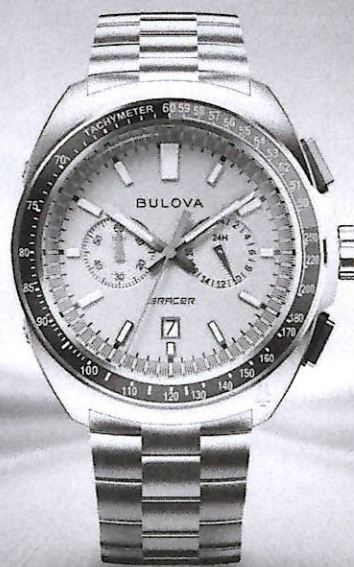
vicenda Dior e Armani, tagliare sul costo del venduto potrebbe essere un boomerang. Soprattutto in un contesto dove i prezzi sono aumentati di molto. Credo sia più saggio per le aziende del lusso concentrarsi sull'ottimizzazione delle spese amministrative e di vendita». Non a caso Chanel ha già fatto sapere che potrebbe dover ridurre la sua presenza in Cina.

«Guardando al 2025 credo che inizieremo l'anno in una forma molto migliore – ha detto ieri Gillo Zegna, presidente e ad dell'omonimo gruppo – anche se le prospettive rimangono incerte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RACER

ISPIRATO DALLA VELOCITÀ, GUIDATO DALLA PASSIONE.



www.bulova.it

BULOVA

Ance: preoccupazione sul testo e sul caro materiali senza bonus



La preoccupazione si materializza ieri pomeriggio nel corso del Consiglio di presidenza dei costruttori, quando in Ance si affronta il tema dei prossimi mesi e di un orizzonte poco benevolo costellato, per un verso, da un correttivo al Codice che in parte non convince i costruttori e soprattutto dall'assenza di schiarite sulla proroga degli incentivi contro il caro materiali, una misura con le ore contate e che scadrà a dicembre 2024 lasciando le imprese, in assenza di interventi, alle prese con prezzi pre-Covid. Senza contare poi l'altra spina nel fianco, ovvero il mancato pagamento di quote pregresse. Sul Codice, poi, i costruttori rilevano una mancanza di risposte politiche ai temi sollevati, ma più in generale allargando lo sguardo al panorama delle associazioni le reazioni al correttivo sono tutte in chiaroscuro.

A partire dai costruttori ferroviari di Anceferr. «Esprimiamo soddisfazione per le modifiche al Codice appalti, che accolgono in parte le nostre richieste - dice il presidente Vito Miceli - Tuttavia, l'auspicio è per ulteriori interventi specifici per il settore ferroviario, in particolare sull'applicazione dei contratti collettivi del settore per tutelare i lavoratori, ma anche sui costi proporzionati dei collegi consultivi tecnici, viste le complessità dei lavori ferroviari». Per Miceli «il legislatore sembra andare nella direzione sperata dall'associazione».

Luci e ombre per le società di ingegneria e di architettura aderenti a Oice che per bocca del presidente Giorgio Lupoi esprimono «grande soddisfazione che sia stata accolta la nostra proposta di portare l'arco temporale delle referenze utili a partecipare alle gare da tre a dieci anni: da luglio 2023 abbiamo pubblicato un nostro disciplinare-tipo con questa scelta, seguita peraltro dal 60% delle stazioni appaltanti». Ma Oice solleva però anche perplessità. «Sono tutti da verificare - dice Lupoi in una nota - gli effetti della soluzione di compromesso per gli affidamenti al di sopra della soglia fiduciaria dei 140mila euro» e soprattutto «occorre intervenire sul testo su

alcuni aspetti che non sono stati considerati a partire dalla previsione dell'anticipazione contrattuale inspiegabilmente ancora negata ai progettisti».

Il presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, Domenico Perrini, esprime «moderata soddisfazione» per la norma sull'equo compenso. «Abbiamo suggerito una minore aliquota per la parte comprimibile del corrispettivo, come del punteggio assegnato alla componente economica rispetto a quella qualitativa; si tratta tuttavia di una soluzione di compromesso che viene incontro alle aspettative delle categorie professionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

F.La

G.Lat

Banche e innovazione, più formazione sull'It

Occupazione giù dell'1,4%

Cristina Casadei

Il ricambio generazionale delle banche italiane sta dando una certa stabilità sul piano occupazionale e ha consentito la presenza nel credito di tutte e quattro le generazioni. Il calo dell'occupazione che viene registrato dal Rapporto sul mercato del lavoro dell'Abi, presentato ieri a Firenze, si ferma all'1,4%: i bancari che lavorano nelle 297 banche che danno mandato di rappresentanza all'associazione sono 258.409 ma i lavoratori a cui si applica il contratto Abi sono molti di più, per l'uso anche in altre aziende della filiera del credito: secondo i dati Cnel su flussi Uniemens si parla di una platea di 294.500 lavoratori. Questo mostra un significativo allargamento del perimetro del contratto.

Oltre alla stabilità occupazionale, il Rapporto, evidenzia la centralità delle persone, sia grazie alla contrattazione sia a quanto si osserva nel mercato del lavoro. Sul primo fronte l'accordo siglato con i sindacati alla fine del 2023, «è stato precursore su temi di cui si discute nelle banche e cioè digitale, formazione, inclusione e occupazione – osserva la presidente del Comitato affari sindacali e del lavoro di Abi, Ilaria Maria Dalla Riva -. La tecnologia e l'intelligenza artificiale cambieranno nel settore i modelli di servizio, dando molto valore aggiunto ai clienti, con una maggiore customizzazione dei servizi. Avevamo bisogno di un contratto capace di dare risposte trasversali e ci siamo riusciti insieme con i sindacati. Il 25 settembre si è insediato il nuovo Casl e presto verrà avviata anche la Cabina di regia sul digitale». Sugli altri aspetti, dal Rapporto Abi emerge che i lavoratori a tempo indeterminato full time sono l'85,9%, i part time il 12,1%, i contratti a termine full time lo 0,7% mentre quelli part time lo 0,02%. Gli apprendisti sono invece l'1,3%. Le assunzioni nel 2023 sono state a tempo indeterminato nel 67,8% dei casi, a termine nel 20,7% e in apprendistato nell'11,5%. Quanto ai percorsi di carriera, il personale è concentrato nei livelli di inquadramento più elevati, il 61,6% dei bancari ha la qualifica di quadro direttivo ed è nella terza area professionale, quarto livello. Guardando a quello che è accaduto nel medio periodo, si osserva che tra il 2000 e il 2023 i dirigenti sono aumentati di un punto percentuale e i quadri direttivi del 13,7%, mentre le aree professionali si sono contratte del 14,7%.

Il ricambio generazionale non ha però consentito di ridurre l'età media che dal 2008 ad oggi è aumentata di 5 anni: l'età media nel 2008 era di 42,5 anni, oggi è di 47,9 anni. Questo è un elemento di attenzione nei piani di riorganizzazione dovuti all'innovazione delle banche e nel coinvolgimento delle persone in piani di formazione. Nonostante l'ampio ricorso al Fondo di solidarietà di settore – dal 2000

sono usciti col Fondo 106mila bancari -, è significativo il progressivo invecchiamento della popolazione bancaria. Come analizza Dalla Riva «non è uno svantaggio avere un'età media così alta, perché dobbiamo considerare anche il valore dell'esperienza. Quello che è importante è essere riusciti a fare sì che in banca siano presenti le 4 generazioni. I giovani portano competenze nuove, ma hanno bisogno di essere accompagnati da chi ha esperienza. L'età non sarà un problema se avremo la capacità di adeguare le competenze delle nostre persone: questa è la vera e buona occupazione». Per spiegare l'età media elevata va considerato anche che quasi la metà dei bancari sono laureati e le nuove assunzioni riguardano nel 75,6% dei casi laureati. Questo mostra, sottolinea il presidente di Abi, Antonio Patuelli, che «c'è una qualificazione culturale nettamente maggiore. Il livello di scolarizzazione è una sedimentazione in tendenza di accrescimento degli studi con laurea e post laurea. C'è una formazione culturale e professionale molto maggiore che risponde alle grandi sfide che dobbiamo affrontare». All'innalzamento della scolarizzazione si accompagna anche la crescita della formazione. Per accompagnare tutte le 4 generazioni ad affrontare la transizione tecnologia nel 2024 il 100% dei bancari fruirà di formazione. Il numero medio di ore pro capite è molto significativo e in crescita: erano 50,76 nel 2022, sono salite a 51,21 nel 2023 e sono previste in aumento nel 2024. «La formazione è lo strumento fondamentale per rendere occupabili le persone – interpreta Dalla Riva -. Per questo, con i sindacati, nel contratto abbiamo deciso di aumentare le sinergie tra Foc, Fondo per l'occupazione e Fondo di solidarietà e abbiamo deciso di migliorare l'accesso alla formazione finanziata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Competenze manageriali dei Cda chiave per il successo aziendale

Claudio Tucci

Le competenze manageriali dei board sono una chiave per il successo aziendale. Per questo, Fondirigenti, 14mila imprese, 82mila manager aderenti, e Luiss Business School hanno realizzato un innovativo progetto sulla managerializzazione delle competenze dei consiglieri di amministrazione.

Le analisi, condotte su un campione di più di 300 aziende italiane quotate e 250 manager, hanno permesso di identificare una serie di fabbisogni formativi dei manager che già operano o che si accingono a rivestire ruoli all'interno dei Cda. Questi hanno rappresentato la base per la progettazione del "board skill matrix", uno strumento che consente ai consiglieri di autovalutarsi rispetto alle competenze ritenute principali per svolgere il ruolo, e cioè competenze strategiche, tecnico-organizzative e interpersonali. Attraverso poi la compilazione del "self-assessment tool" è possibile accedere a uno tra i 18 percorsi formativi (utili per migliorare).

«Investire nelle competenze dei suoi membri significa elevare il livello di managerializzazione di tutta l'azienda. Questo è cruciale per le nostre Pmi», ha sottolineato il presidente di Fondirigenti, Marco Bodini, ieri, alla presentazione dell'iniziativa, a Roma, nella casa degli industriali, a viale dell'Astronomia. «È la conferma tangibile del valore della formazione continua per la competitività delle imprese e l'occupabilità dei dirigenti», ha aggiunto il dg di Fondirigenti, Massimo Sabatini. «Il valore accademico della ricerca è arricchito dall'impatto concreto che ha generato sulle aziende destinatarie e sul sistema paese, offrendo strumenti concreti per promuovere la managerializzazione e l'upskilling dei membri del board», ha evidenziato Enzo Peruffo, ordinario Luiss e direttore scientifico del progetto Luiss Business School.

Del resto, la fotografia scattata dallo studio mostra una realtà articolata. L'80% delle aziende ha un Cda con un numero di consiglieri superiore a 10; il 38% presenta una sovrapposizione tra Ceo e presidente del Cda. La presenza femminile è ancora bassa: una donna ogni tre consiglieri, ma la situazione sta cambiando (nelle grandi imprese si sale al 42%). L'età media dei membri dei board è di 56,9 anni, solo il 22% delle imprese ha almeno un consigliere internazionale. Dalle interviste è emerso poi che tra le competenze più importanti per un consigliere di amministrazione ci sono pensiero strategico, valutazione delle performance, leadership, agilità intellettuale, finanza e organizzazione.

Il progetto ha raccolto subito un coro di «Sì». «È utile per affrontare le sfide e la complessità del futuro», ha detto Pierangelo Albini, direttore dell'area Lavoro,

welfare e capitale umano di Confindustria. D'accordo, il presidente di Federmanager, Stefano Cuzzilla: «È un'iniziativa paese. Abbiamo bisogno di donne e giovani e di creare una nuova classe dirigente». Disco verde anche da Laura Di Raimondo, dg di Asstel, che ha ribadito la centralità del capitale umano di fronte alle trasformazioni in atto. «Siamo convinti - ha chiosato Luigi Abete, presidente Luiss Business School - che solo attraverso una formazione continua e mirata sia possibile affrontare le sfide del mercato globale, e garantire un futuro di successo per le nostre aziende».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marcegaglia: «Imprese decisive per lo sviluppo in Africa. Non lasciare indietro nessuno»

M.A.

«I Paesi G7 sono i maggiori fornitori di sostegni pubblici allo sviluppo a livello mondiale: secondo dati Ocse, elaborati da Confindustria, nel 2023 hanno destinato circa 169 miliardi di dollari, quasi il 60% dei flussi globali», calcola Emma Marcegaglia in apertura della *G7 – Industry Stakeholders Conference: Leaving no one behind: Industry for Development*, organizzata da Confindustria proprio sotto la guida di Marcegaglia, B7 Chair, a margine del G7 sullo Sviluppo in corso a Pescara.

«Oggi la parola chiave è cooperare e il business deve essere parte integrante di tutte le strategie di sviluppo», continua Marcegaglia. In questo senso «le imprese del G7 possono contribuire in modo sostanziale a diversificare le catene del valore manifatturiere nazionali, penso ad esempio all’Africa, a potenziare la creazione di posti di lavoro, trasferire tecnologia e know-how, ridurre la volatilità del mercato, accrescere le opportunità commerciali e catalizzare gli investimenti, sostenendo così la crescita e la stabilità a lungo termine».

La conferma della centralità delle imprese e della connessione stretta tra G7 e B7 arriva anche dal ministro degli Esteri, Antonio Tajani: «Senza sviluppo dell’industria non si possono davvero aiutare i paesi più fragili», continua il ministro. «Dobbiamo esportare il nostro saper fare e organizzare *joint-venture* utili per entrambi, senza approcci neo-coloniali: per dovere morale e per difendere i nostri interessi. Se in Africa, infatti, non contribuiamo ad innescare un vero sviluppo economico, non risolveremo nemmeno l’emergenza migratoria».

Dopo gli interventi di Marcegaglia e Tajani, l’ex presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso, ha raccontato il ruolo del Gavi (*The Vaccine Alliance*), di cui è presidente, come *best practice* di partenariato pubblico-privato nel campo dei vaccini sanitari in termini distributivi, tecnologici e finanziari.

Più in generale, il tema della cooperazione pubblico-privato, in uno scenario geopolitico così complesso e nel bel mezzo di una doppia transizione, energetica e digitale, è stato rimarcato da tutti gli interventi nei due *panel* di giornata, animati da rappresentanti, manager e capi azienda, tra gli altri, di Fao, Ferrero, Eni, Snam, Save The Children, Dompè, Bei, Tim, Sap, Unido e Almawave. Tutti gli ospiti hanno spaziato, con esempi concreti, tra sanità, sicurezza alimentare, accesso all’energia e ai finanziamenti, trasferimento tecnologico e digitale, emancipazione delle donne e delle comunità locali. Sullo sfondo, come *idem sentire*: il metodo cooperativo sviluppato nei mesi drammatici dell’emergenza Covid, che va ripreso e

implementato, e il Piano Draghi come orizzonte progettuale e di provvista finanziaria, perché servono molti più investimenti per garantire un vero sviluppo sostenibile.

Basti dire che il debito pubblico dei paesi meno sviluppati, nell'ultimo decennio, è aumentato significativamente, costringendo questi paesi a destinare il 17% delle entrate statali al finanziamento del debito estero, proprio a discapito di investimenti e servizi pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA